

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Lunedì 30 novembre 2020

Soldi dai decreti “Ristoro” Sono ripartite le domande

Le procedure riservate alle “partite Iva” aperte prima del 25 ottobre scorso

Al momento sono arrivati nel **Salernitano** sostegni economici per **125 milioni** Ecco le modalità di accesso ai **contributi L'EMERGENZA EPIDEMIA**

► SALERNO

Contributi a fondo perduto in arrivo per le attività e le partite Iva che hanno subito danni economici a causa della pandemia e delle restrizioni previste per diminuire il contagio. È partita, infatti, la procedura per inviare le domane d'accesso per ottenere i contributi previsti dai decreti “Ristori” e “Ristori bis” per i contribuenti che non avevano presentato l'istanza al precedente contributo previsto dal decreto “Rilancio”. Per chi aveva già presentato la domanda la scorsa primavera, difatti, l'accredito delle somme sul conto corrente è avvenuta in maniera automatica.

I fondi a Salerno. Nel Salernitano finora sono arrivati poco più di 125 milioni di euro, così ripartiti: 98,37 milioni di euro relativi al decreto Rilancio, per una platea di 37.795 contribuenti; 25,63 milioni di euro del decreto Ristori (6.147 contribuenti); 1,15 milioni di euro del decreto Ristori bis (749 contribuenti). In totale in Campania sono stati già destinati 602,21 milioni di euro, distribuiti tra 200.744 contribuenti. E ulteriori contributi arriveranno con l'avvio del nuovo iter, per i titolari di partita Iva che adesso potranno avere accesso ai finanziamenti.

Come presentare l'istanza. La domanda di accesso ai contributi va presentata via web mediante il portale “Fatture e corrispettivi” dell'Agenzia delle Entrate oppure attraverso l'utilizzo di un software di compilazione e un successivo invio attraverso l'applicativo “Desktop telematico”. L'autenticazione potrà avvenire con le credenziali Fiscoonline o Entratel dell'Agenzia, tramite Spid, il Sistema Pubblico di Identità Digitale, oppure mediante la Carta nazionale dei Servizi (Cns). Nell'istanza devono essere indicati i codici fiscali del richiedente, dell'eventuale rappresentante o intermediario, le informazioni sulla sussistenza dei requisiti e l'Iban del conto corrente su cui ricedere l'accredito.

A chi spetta il contributo. Il sostegno spetta ai titolari di una partita Iva attivata in data antecedente al 25 ottobre

nei codici Ateco elencati nel Decreto e avere avuto l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2020 inferiore ai due terzi dell'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2019. Quest'ultimo requisito non è invece necessario se la partita Iva era stata attivata a partire dal 1 gennaio 2019.

I destinatari del Ristori-bis. Il contributo previsto dal Decreto Ristori-bis, invece, è destinato esclusivamente ai titolari di partita Iva che hanno il domicilio fiscale o la sede operativa nelle aree caratterizzate da uno scenario di massima gravità (le cosiddette regioni “rosse”). Gli altri requisiti sono analoghi a quelli del contributo del Decreto Ristori: esercitare come attività prevalente una di quelle rientranti nei codici Ateco elencati nella tabella contenuta questa volta nell'allegato 2 del Decreto Ristori bis; se titolari di una partita Iva aperta prima del 1 gennaio 2019, avere avuto l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2020 inferiore ai due terzi dell'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2019. Infine, sempre come per il contributo precedente, la partita Iva del richiedente deve essere stata attivata in data antecedente al 25 ottobre 2020 e non deve essere cessata al momento della presentazione della domanda.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



2020 e non cessata al momento della presentazione della domanda. In particolare, gli ulteriori requisiti per richiedere il contributo a fondo perduto del Decreto Ristori sono due: esercitare come attività prevalente una di quelle rientranti

[© la Citta di Salerno 2020](#)

[Powered by TECNAVIA](#)

La crisi morde le imprese “rosa” In calo il numero delle iscrizioni

l'analisi indagine unioncamere

► SALERNO

La crisi economica colpisce soprattutto le imprese “rosa”. Frenate nella voglia di mettersi in proprio dalla pandemia, le donne d'impresa mostrano, infatti, una maggior necessità di supporto economico e finanziario e sono meno fiduciose degli uomini su un rapido rientro alla produttività pre Covid. È quanto emerge dal Rapporto nazionale Impresa in genere di Unioncamere. Un trend che si conferma anche a Salerno, che è la sesta provincia d'Italia con più imprese a guida femminile: ben 28.237, con un'incidenza sul totale nazionale del 2,1%.

Le imprese in “rosa”. Le imprese femminili nel terzo trimestre di quest'anno sono 1,3 milioni, pari al 22% del totale. Quasi 890mila operano nel settore dei servizi (66,5% del totale femminili), oltre 151mila in quello dell'industria (11,3%) e circa 208mila nel settore primario (15,6%). Il 96,8% sono micro imprese con meno di 10 addetti (circa 1 milione e 293mila), 39mila sono piccole imprese con 10-49 addetti (il 2,9%), mentre le medio-grandi imprese sono poco più di 3mila, pari allo 0,3% del totale delle imprese femminili. Al Centro- Nord si trovano circa i due terzi dell'universo femminile dell'impresa (849mila imprese, pari al 63,6%). Circa 487mila (il 36,4%) hanno sede invece nel Mezzogiorno. Poco più del 10% delle imprese femminili sono guidate da donne di meno di 35 anni di età (150mila, l'11,3%), e quasi altrettante da donne straniere (oltre 151mila).

La curva in discesa. Dopo anni in cui in ogni trimestre le imprese femminili segnavano crescita superiori a quelle maschili, tra aprile e settembre questa maggiore velocità si è praticamente annullata soprattutto per effetto di una caduta più marcata della nascita di nuove imprese nel secondo trimestre (-42,3% per le femminili contro il -35,2% delle maschili), che si è protratta anche nei tre mesi successivi (-4,8% contro +0,8% del terzo trimestre).

I settori più colpiti. Made in Italy, turismo e cultura i settori che registrano il calo maggiore di iscrizioni di nuove imprese “rosa” tra aprile e settembre 2020 (rispetto allo stesso periodo del 2019): lavorazione dei minerali non

(-42,6% nel tessile, abbigliamento e calzature), cultura e intrattenimento (-39,7%). Unico settore in decisa crescita è Media e comunicazione (+34,7%).

I motivi della crisi. Un'indagine condotta da Unioncamere, su un campione di 2mila imprese manifatturiere e dei servizi, mostra chiaramente che anche la risposta alla crisi, da parte delle imprenditrici, è stata in qualche maniera diversa da quella dei colleghi uomini. Se il calo della domanda è l'elemento critico più segnalato in entrambi i casi, le donne d'impresa mostrano di avere maggiori problemi di liquidità (lo dichiarano il 38% delle imprenditrici a fronte del 33% degli imprenditori) e di approvvigionamento delle forniture (30% contro 23%). Le imprenditrici lamentano poi maggiori difficoltà legate al calo dell'occupazione (23% contro 17%), più vincoli nell'accesso al credito (18% contro 15%) e problematiche di carattere tecnologico (16% a fronte del 12%). Il complicato rapporto col credito e i problemi di liquidità generati dall'emergenza sanitaria si riflettono sul maggior utilizzo, da parte delle imprenditrici, di tutte le misure di sostegno messe a disposizione in questi mesi. Se oltre la metà delle imprese lamenta una riduzione del fatturato 2020, le donne si mostrano più caute degli uomini riguardo a un rapido ritorno ai livelli produttivi precedenti all'emergenza sanitaria.

(g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



In calo nel Salernitano l'iscrizione di imprese guidate da donne

metalliferi (ceramica, vetro, ecc. -51,0%), alloggio e
ristorazione (-42,8%), sistema moda

[© la Citta di Salerno 2020](#)

[Powered by TECNAVIA](#)

Spesa Fondi Por, Regione “promossa”

Con una spesa certificata di 1 miliardo e 476 milioni, il Programma Operativo Regionale del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale della Campania 2014-2020 raggiunge e supera, di 51 milioni, il target fissato dall'Unione europea evitando qualsiasi rischio di disimpegno. La comunicazione è stata data ieri durante il Comitato di Sorveglianza del Por Campania Fesr. «È un altro risultato di grande rilievo per la Campania. È stato dato atto dal Comitato di Sorveglianza - ha detto il governatore De Luca - dell'assoluta eccellenza della Regione nella gestione dei fondi europei. Superato ogni obiettivo di spesa, si è partiti da subito con la prossima programmazione. L'obiettivo è ora arrivare già a marzo prossimo alla nuova programmazione 2021-2027. Ci stiamo preparando anche con la delibera approvata questa settimana che finanzia le progettazioni esecutive nei settori strategici».

[© la Citta di Salerno 2020](#)

[Powered by TECNAVIA](#)

«Anche noi in trincea nelle cliniche private Malati seguiti con cura»

Sabino Russo

Continuano a restare stabili i contagi nel salernitano. Sono 342 i casi comunicati ieri dall'Unità di crisi della Regione, che mostrano, però, una nuova fiammata in città, dove si registrano 56 nuovi infettati, a Nocera Inferiore (41) e nella Valle dell'Irno. Tre morti a Nocera Inferiore, Contursi e Castellabate.

LA POLEMICA Dopo la nota del sindacato dei medici italiani e degli infermieri, che segnalavano alcune anomalie nella gestione degli infettati in alcune cliniche accreditate, il direttore generale della casa di cura Cobellis replica e rispedisce al mittente l'illazione che la sua e altre strutture private accettino solo pazienti covid con sintomi lievi. Nella missiva dei segretari provinciali di Fismu e Nursind Salerno, tra le altre cose, veniva riportato un episodio avvenuto a Vallo della Lucania, venerdì 20 novembre, intorno alle 18, quando l'unica ambulanza rianimativa del territorio sarebbe stata costretta a trasportare un paziente covid da una clinica privata convenzionata all'ospedale di Nocera Inferiore (da dove proveniva). Lo stesso, poi, sarebbe stato rifiutato, in quanto la saturazione era inferiore a 94 per cento, e costretto a tornare indietro. «È il caso di sottolineare che gli stessi zelanti sindacalisti dichiarano di basarsi su notizie non confermate e che, infatti, sono del tutto prive di qualsiasi fondamento - replica il dg Massimo Cobellis - Anzitutto è bene dare un nome e un cognome ai soggetti che si menzionano e a Vallo della Lucania c'è una sola clinica convenzionata, la casa di cura Cobellis, che mi onoro di dirigere da anni. Il caso si è svolto in maniera del tutto diversa da come viene raccontato e, al netto di dettagli che attengono alla privacy del paziente, è importante chiarire che gli è stato riservato il trattamento migliore possibile, considerato il quadro complessivo delle sue condizioni di salute che presentavano criticità articolate, ben oltre la sindrome da covid». La manifestazione di interesse della Regione del 27 ottobre scorso prevede, per le case di cure che hanno aderito, la messa a disposizione di posti letto di rianimazione, sub-intensiva e degenza, con rimborsi di mille euro al giorno per posto letto ad alta intensità di cura non occupato, 360 euro per la media intensità e 180 per quella bassa. «Alle cliniche private accreditate vengono riconosciute soltanto le prestazioni effettivamente erogate - continua Cobellis - ma nella condizione straordinaria nella quale ci troviamo, a fronte della disponibilità di posti letto a supporto del servizio sanitario regionale, una legge nazionale ha stabilito un ristoro assolutamente simbolico. Una questione che pesa, come è ovvio, sulle casse di attività di impresa come sono le cliniche private. Visto il grande lavoro che i nostri medici e i nostri infermieri stanno dedicando ai malati in questo momento pretendo lo stesso rispetto che è doverosamente riconosciuto ai professionisti nel pubblico. Sono piuttosto i professionisti della lamentela organizzata, i dioscuri della carriera burocratica, a sentire il bisogno di dividere pubblico e privato».

I NUMERI Sono 342, intanto, i contagi comunicati dall'Unità di crisi, di cui ad Acerno 1, Amalfi 1, Angri 28, Baronissi 14, Battipaglia 5, Bellizzi 3, Bracigliano 3, Buccino 3, Calvanico 1, Campagna 7, Castel San Giorgio 5, Cava de' Tirreni 26, Cicerale 1, Corbara 1, Eboli 13, Fisciano 13, Giffoni Sei Casali 2, Giffoni Valle Piana 2, Mercato San Severino 19, Minori 1, Monte San Giacomo 2, Montecorvino Pugliano 9, Montecorvino Rovella 2, Nocera Inferiore 41, Nocera Superiore 9, Olevano sul Tusciano 1, Oliveto Citra 2, Padula 1, Pagani 7, Petina 1, Pontecagnano 2, Roccapiemonte 1, Sala Consilina 2, Salerno 56, San Mango Piemonte 1, San Marzano sul Sarno 2, San Mauro Cilento 2, San Valentino Torio 4, Sant'Arsenio 1, Sant'Egidio del Monte Albino 6, Sanza 3, Sarno 16, Sassano 2, Scafati 13, Siano 6, Vietri 1. Da registrare altri tre morti. Lacrime a Nocera Inferiore, per la scomparsa di Veronica Stile, avvocato 33enne, incinta di pochi mesi, a Contursi per Aldo Pignata, 67enne, e di una 52enne di Castellabate.

Fonte il mattino 28 novembre 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogliastro - A denunciare l'atto discriminatorio è stata la madre che ha diffidato l'istituzione scolastica frequentata dal figlio

La scuola di riferimento non ha provveduto all'erogazione del servizio con una modalità congrua alla didattica in presenza

di Dorian D'Elia

Salvatore torna in classe, termina la disavventura del piccolo bambino autistico di un istituto comprensivo scolastico del Cilento, a sud della provincia di Salerno, determinando l'intervento dell'Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici tramite il suo delegato, Emilio Pirfo, su incarico del presidente Claudia Nicchiniello. A denunciare l'atto discriminatorio nei confronti del bambino è stata la madre che ha proceduto tramite diffida all'istituzione scolastica frequentata dal figlio affetto da spettro autistico. Sebbene ai sensi dell'ordinanza regionale 90 del 15 novembre scorso l'alunno, che chiameremo con il nome di fantasia Salvatore, ha diritto alla frequenza scolastica in presenza presso i locali della scuola di appartenenza, l'istituzione scolastica di riferimento non ha però provveduto all'erogazione del servizio con una modalità congrua alla didattica in presenza, attuando arbitrariamente una restrizione dell'orario settimanale delle lezioni riservate all'alunno Salvatore. I profili di discriminazione non sono passati inosservati all'Angsa Campania, che si è immediatamente attivata inoltrando una sonora diffida al dirigente sco-

lastico dell'istituto. A comunicare il lieto fine della vicenda è stato lo stesso delegato dell'Angsa Campania, Emilio Pirfo, il quale soddisfatto ha dichiarato: «L'istituzione scolastica ha dimostrato in questo caso senso di ravvedimento, rimediando con immediatezza ad un suo errore, e che alla fine

una didattica in presenza negli stessi giorni e ore che i suoi compagni svolgono in modalità a distanza. L'avvocato Pirfo in chiosa: «L'Angsa Campania interverrà sempre a tutela degli alunni con disturbo autistico, per reprimere fermamente ogni forma di discriminazione, diretta o indiretta, e contro



Risolta la vicenda del ragazzino

Ragazzino autistico discriminato dall'istituto che doveva frequentare

“
Il dirigente scolastico è stato diffidato a provvedere a quanto previsto
”

ogni tipo di atteggiamento ostruzionistico che dovesse essere perpetrato verso gli stessi, agendo contro Dirigenti Scolastici e contro chiunque abbia un ruolo di

responsabilità nella gestione dell'istituzione scolastica, prima con diffida e poi, in mancanza di riscontro, in tutte le sedi legali, avendo l'associazione, in forza della sua esponenzialità, legittimazione attiva di intervento sia procedimentale-amministrativo che processuale». Il trattamento di sfavore costituisce, infatti, discriminazione diretta, che avrebbe determinato non solo responsabilità di natura civile e disciplinare ma anche di natura penale, ravvisandosi in fattispecie gli estremi di interruzione di pubblico servizio e abuso di ufficio per i quali la famiglia di Salvatore

avrebbe fatto esposto alla Procura della Repubblica di Vallo della Lucania nel caso in cui non fosse cessata immediatamente la condotta discriminatoria. «Come Associazione il nostro auspicio è che tra famiglia e la scuola si instauri costantemente un rapporto di sana, fittiva e leale collaborazione: il delegato dell'Angsa Campania, Emilio Pirfo conclude, confidando che le azioni legali si rendano sempre meno necessarie, davanti a forme di auto-ravvedimento da parte degli stessi organi scolastici. Questo è il nostro obiettivo e confidiamo che lo sia, a tutti i livelli, anche per

Capaccio - Stamane la consegna dei lavori da parte del primo cittadino

Partino oggi i lavori di riqualificazione della fascia costiera nella città dei tempi

Si terrà oggi, la cerimonia di avvio dei lavori di riqualificazione della fascia costiera. Nel rispetto delle norme anti Covid-19, alle ore 11.00, nei pressi del Lido Nettuno, il sindaco di Capaccio Paestum, Franco Alfieri, provvederà alla consegna simbolica dei lavori del primo stralcio dell'intervento che porterà alla riqualificazione ambientale e alla messa in sicurezza del litorale della Città. I lavori del primo stralcio dell'intervento daranno un nuovo aspetto a 1.100 metri di litorale. Ma rappresentano solo l'inizio di un processo di riqualificazione e valorizzazione avviato lo scorso gennaio con l'approvazione in Consiglio comunale del progetto definitivo per l'importo complessivo di € 5.862.268,53. L'intero progetto interesserà la fascia litoranea del Comune di Capaccio Paestum per un totale di ben



3 km. Con i lavori in avvio domani si inizierà a incidere, per valorizzarla, su una fascia litoranea interessata da numerose infrastrutture e attività turistiche che rappresentano una parte economica consistente del tessuto imprenditoriale del Comune.

“Parte domani un progetto davvero molto importante per la città di Capaccio Paestum - afferma il sindaco Franco Alfieri - Un progetto che va a valorizzare la fascia litoranea del nostro Comune per 3 km. Daremo così un aspetto tutto diverso, nuovo, pulito a un'area che da anni versa nell'abbandono e nel degrado e, in questo modo, lo renderemo sicuro. Grazie poi all'integrazione della fascia pinetale, con all'approvazione del Piano assetto forestale, daremo al nostro territorio un litorale finalmente accogliente”

Capaccio - L'obiettivo è offrire maggiori servizi

Area Pip: manutenzione e ripristino impianto illuminazione

La manutenzione straordinaria dell'Area Pip e il ripristino dell'impianto di illuminazione al suo interno che l'Amministrazione Comunale retta dal sindaco Franco Alfieri sta portando avanti in questi giorni sono solo il primo passo verso un progetto tutto nuovo del Piano degli insediamenti produttivi del Comune. Si sta lavorando per rendere più moderne ed efficienti le infrastrutture di urbanizzazione dell'Area Pip. L'obiettivo è offrire maggiori servizi per permettere così agli imprenditori che investono a Capaccio Paestum di avere a disposizione lotti sempre più funzionali e adeguati alle loro crescenti esigenze e, dunque, rendere



L'area più appetibile e per questo competitiva.

La rucola della Piana conquista il marchio Igp

Ivana Infantino

Rucola della Piana, verso la commercializzazione con il marchio Igp. Con l'iscrizione nel registro delle denominazioni di origine protette e delle indicazioni geografiche protette pubblicata sulla gazzetta ufficiale europea si chiude l'iter per il riconoscimento della rucola prodotta nella Piana del Sele. Sarà possibile a breve per le aziende che la producono - già a partire dal prossimo anno - fare richiesta del marchio e commercializzare, attenendosi al disciplinare di produzione, la cosiddetta rucola selvatica sotto una denominazione di qualità riconosciuta in tutta Europa. La Commissione Ue, decorsi i 90 giorni per gli eventuali ricorsi degli altri stati membri, ufficializza, con l'iscrizione definitiva nel registro, la denominazione. Soddisfatta la ministra delle Politiche agricole Teresa Bellanova che su facebook plaude alla registrazione dell'ambito riconoscimento: «Un'altra Igp si aggiunge al registro europeo: la rucola della Piana del Sele Igp, chiamata anche rucola selvatica. Un ortaggio coltivato nella provincia di Salerno, con caratteristiche particolari al gusto e all'olfatto, anche grazie alla specificità del territorio e del clima in cui è prodotta». Un'altra produzione di qualità che si aggiunge alle eccellenze del nostro patrimonio. «Siamo orgogliosi - continua Bellanova - dell'ulteriore riconoscimento dell'eccellenza dei nostri prodotti e del valore aggiunto che rappresentano, candidandosi a leva per lo sviluppo dei territori, di questa straordinaria filiera, delle persone che con grande capacità lavorano per garantire traguardi e riconoscimenti». Si conclude così la procedura avviata nel 2017. Soddisfatti produttori e associazioni di categoria, dalla Coldiretti, che hanno avviato l'iter per il riconoscimento nel 2018 dopo il via libera del ministero per le politiche agricole.

IL RACCOLTO Sono quasi 500 i produttori di rucola - nel 2017 erano 380 - nella Piana del Sele dove l'area di produzione si estende per 3.600 ettari distribuiti sui territori di otto comuni (Battipaglia, Bellizzi, Eboli, Pontecagnano Faiano, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella e Capaccio Paestum) con una produzione media degli ultimi anni di 400 milioni di chili di rucola (prodotta in 430 aziende, di cui il 60 per cento guidate da giovani con un'agricoltura 4.0 a forte innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale), ossia il 73 per cento della produzione nazionale, con un fatturato medio annuo di oltre 680 milioni di euro (dati Coldiretti Salerno). Il comparto impiega 5mila addetti diretti e 4mila dell'indotto. «Esprimo soddisfazione, dopo anni di intenso lavoro con i tanti imprenditori che hanno creduto nel progetto» commenta Vito Busillo, presidente di Coldiretti Salerno e dell'associazione per la valorizzazione dei prodotti di quarta gamma della Piana del Sele. «È stato un lavoro condiviso - continua - e un riconoscimento importante ai tanti imprenditori che hanno operato per creare il primo polo produttivo italiano. Ringraziamo il Ministero, in particolare Luigi Polizzi, per averci sostenuto in un percorso lungo e non semplice». Prevista una crescita stimata intorno al 20 per cento (dai recenti studi di Ismea sulle performance dei prodotti a marchio). «L'Igp spingerà il fatturato a 850 milioni di euro - conclude Busillo - posizionandola al terzo posto tra i marchi bandiere del made in Italy solo dopo Grana Padano dop e Parmigiano Reggiano dop, ma soprattutto farà conoscere il nostro territorio».

fonte il mattino 28 novembre 2020 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Un progetto realizzato con Palazzo Innovazione a supporto degli operatori del commercio di tutta la città e della provincia

Mario Vitolo, Managing Director di Virvelle, spiega come saranno strutturate le video lezioni

di Monica De Santis

Dopo la nascita della piattaforma "CiShoppo" dove i commercianti salernitani possono aprire la loro vetrina virtuale, ora in aiuto di quella che è una delle categorie più colpite dalla pandemia arrivano anche i migliori Social Media Manager, Blogger e Consulenti italiani esperti di e-commerce che si sono resi disponibili ad aiutare i commercianti ad avviare la loro impresa online, per superare al meglio la chiusura forzata della propria attività, sfruttando il mercato digitale.

Un progetto messo in piedi da Virvelle e Palazzo Innovazione che a partire dal prossimo 30 novembre, offrono 5 webinar gratuiti della durata di 2 ore, dalle 14.30 alle 16.30, per un totale di 10 ore di formazione.

"Si tratta di cinque lezioni, che sono state già strutturate e che stiamo promuovendo proprio in questi giorni", spiega Mario Vitolo, Managing Director di Virvelle - anche se stiamo pensando di aumentare il numero di incontri ad otto. Ad ogni incontro potranno partecipare un massimo di trenta persone, ovviamente se riceveremo molte più richieste prevederemo un ulteriore corso per riuscire ad acccontentare tutti. Siamo partiti da tre giorni

presentiamo il mondo dei social e poi ogni altro incontro sarà dedicato ad un social specifico, partendo da Facebook, poi Instagram e per finire YouTube. Faremo vedere in maniera concreta, in questi seminari, come utilizzare tutte le funzioni, come promuovere i propri prodotti e come rapportarsi con il pubblico virtuale. Anche per questo motivo abbiamo scelto di non aprire i nostri corsi a più di trenta persone perché altrimenti diventa difficile riuscire a

dare a tutti la possibilità di capire bene ed eventualmente di porre anche delle domande qualora qualcosa non fosse troppo chiara".

Un intenso calendario, realizzato fino al prossimo gennaio, che apre con il primo ciclo di seminari "Metodi di Commercio online", dedicati al digital marketing.

"Conoscere e saper sfruttare le potenzialità che il mondo del digitale e inter-

net oggi ci offrono e fondamentali

spiega Francesco Pannullo, Community Manager Palazzo Innovazione - Vogliamo, con questi seminari, mettere l'accento su quelle che sono le nuove tipologie di utilizzo dei vari strumenti che internet offre ai commercianti per riuscire a far sì che loro possano ampliare i loro orizzonti e trovare nuovi punti di vista per ampliare le loro vendite, soprattutto in questo periodo, che in termini di guadagno per loro è stato molto disastroso".

Nel primo appuntamento "Perché vendere online", lunedì 30 novembre, in-

Vuoi vendere su Facebook?
WEBINAR gratuito
09 Dicembre
dalle 14.30 alle 16.30
Virvelle e Palazzo Innovazione ti offrono un webinar gratuito e interattivo.

compagnia di Mirko Palera (Ninja Marketing), Alfonso Annunziata (Ecommerce Hub) e Francesco Pannullo (Palazzo Innovazione) conosceremo l'immenso e appassionante mondo delle vendite online, con le sue mille sfumature. In questa prima parte, insieme a loro: scopriremo i meccanismi e le logiche basilari per vendere online; individueremo le strategie e gli strumenti per mo-

Come vendere con i Marketplace
WEBINAR gratuito
21 Dicembre
dalle 14.30 alle 16.30
Virvelle e Palazzo Innovazione ti offrono un webinar gratuito e interattivo.

strare il tuo brand e la tua offerta;

presentaremo i diversi canali di vendita ed impareremo a coglierne i punti di forza e di debolezza; affronteremo i temi della sicurezza, dei metodi di pagamento e di spedizione dei prodotti. Mercoledì 2 dicembre, entreremo nel vivo con "Instagram Business", tra trucchi e suggerimenti accattivanti, per farci riconoscere sul social di immagini più famoso. A

seguire, mercoledì 9 dicembre, avremo tutte le risposte alla domanda "Vuoi vendere su Facebook?". grazie al supporto di trainer esperti dal mondo della rete. E

ancora, daremo spazio ai video, con tutte le dritte utili, attraverso l'approfondimento su "Come vendere su Youtube" in programma mercoledì 16 dicembre, alla stessa ora. Chiude il primo ciclo di incontri, lunedì 21 dicembre, il focus "Come vendere con i Marketplace", rivolto al centro commerciale online per eccellenza, durante il quale impareremo le tattiche giuste per differenziarci

dai competitor, restando al passo. "Abbiamo sentito l'esigenza di renderci disponibili nel favorire l'acquisizione di competenze necessarie, oggi più che mai, a supporto delle attività commerciali, messe a dura prova dalla pandemia" - spiega Mario Vitolo, Managing Director di Virvelle, e aggiunge: "Non abbiamo la velleità di trasformare i commercianti in multinazionali del web, sulle quali ci sarebbe tanto

da discutere sia in termini positivi che negativi, ma intendiamo fare in modo che, chi ha strutturato per anni la propria impresa all'interno delle mura del

proprio store, possa avere un'opportunità concreta di vendita, per sostenere i costi e mantenere vivo il proprio esercizio".

I webinar andranno in replica alle 21, sui canali social di Virvelle e Palazzo Innovazione. L'iscrizione è totalmente gratuita e aperta a tutti.

Prenota la tua partecipazione, consultando il sito: <https://www.virvelle.com/academy/marketing/come-vendere-on-line/>



Mario Vitolo

Corsi gratuiti per insegnare ai commercianti a vendere online

Instagram Business
WEBINAR gratuito
02 Dicembre
dalle 14.30 alle 16.30
Virvelle e Palazzo Innovazione ti offrono un webinar gratuito e interattivo.

Come vendere su YouTube
WEBINAR gratuito
16 Dicembre
dalle 14.30 alle 16.30
Virvelle e Palazzo Innovazione ti offrono un webinar gratuito e interattivo.

Fondi Ue, il governatore avvisa il Sud «Vogliono scipparci due miliardi»

La Campania rischierebbe di perdere risorse per 500 milioni di euro circa ed il Mezzogiorno per quasi 2 miliardi. Nel primo incontro tra Governo e Regioni sul riparto dei fondi europei in vista della agenda 2021/2027 si sono affacciate ipotesi che non solo non convincono i presidenti del Sud, ma che addirittura minacciano seriamente di penalizzare il futuro dei meridionali nei prossimi anni. Sull'ammontare complessivo nominalmente più consistente rispetto alla passata dotazione finanziaria — parliamo di 78 miliardi, compresi i Pon, le quote di cofinanziamento e i contributi Ue — ora insisteranno ben sette regioni, e non più cinque, con l'aggiunta di Sardegna e Molise. Non finisce qui, poiché nel frattempo sono state messe in discussione anche le quote di cofinanziamento nazionale, rendendo, quindi, meno sicura la portata degli investimenti nel Mezzogiorno.

Per questo il presidente della Campania Vincenzo De Luca ha lanciato l'allarme, chiedendo condivisione nella battaglia anche alle altre regioni meridionali. «È pienamente in atto un tentativo di depredare il Sud anche di risorse europee a vantaggio di realtà del Centro Nord — ha denunciato —. Questa cosa va seguita con grande attenzione. Vorrei che le realtà istituzionali del Sud imparassero a fare lobby — ha poi sottolineato — almeno per difenderci per quello che ci è dovuto, al Sud non regala niente nessuno. Cerchiamo di difenderci nelle prossime settimane».

Il tavolo di confronto, beninteso, è ancora alle prime convocazioni e le ipotesi tecniche comunicate restano, al momento, tali, avendo bisogno, poi, di ottenere una determinante e approfondita verifica politica. Ma per la Campania in particolare sarebbe un vero smacco, dato che proprio ieri l'amministrazione regionale ha fatto sapere che «con una spesa certificata di 1 miliardo e 476 milioni di euro, il Programma operativo regionale del Fondo europeo di Sviluppo regionale della Campania 2014-2020 raggiunge e supera, di 51 milioni di euro, il target fissato dall'Ue evitando qualsiasi rischio di disimpegno». La comunicazione è stata data durante la riunione del comitato di sorveglianza del Por Campania Fesr. «È stato dato atto — ha dichiarato De Luca — dell'assoluta eccellenza della Regione nella gestione dei fondi europei. Ringrazio i responsabili della Cabina di regia regionale. L'obiettivo è ora arrivare già a marzo prossimo alla nuova programmazione 2021-2027. Ci stiamo preparando con la delibera approvata questa settimana che finanzia le progettazioni esecutive nei settori strategici. Utilizzeremo al meglio tutte le risorse per dare lavoro a un'intera generazione. Le prossime settimane — ha proseguito De Luca — saranno di battaglia dura, per sconfiggere il tentativo tuttora in atto di spostare risorse imponenti verso le regioni del Centro e del Nord. Saremo vigili per impedire quella che sarebbe una rapina clamorosa a danno delle comunità meridionali».

Durante l'incontro del Comitato di sorveglianza «è stato espresso apprezzamento per la tempestiva riprogrammazione del Por Campania Fesr per far fronte all'emergenza sociale ed economica che si è determinata con l'insorgenza dell'epidemia da Covid-19. Ciò ha consentito — hanno spiegato dalla Regione — di destinare 432 milioni di euro a favore di alcune delle misure, contenute nel Piano socio-economico della Campania, finalizzate al sostegno del settore sanitario e all'erogazione di bonus a favore di imprese e professionisti». Tra gli ambiti che maggiormente stanno contribuendo alla realizzazione del Por Campania Fesr 2014-2020 i progetti collegati al settore Ricerca e Innovazione con le iniziative legate alla lotta per le patologie oncologiche, quelle di Mobilità sostenibile (acquisto di nuovi treni e autobus e completamento delle linee metropolitane di Napoli), l'accesso al credito (Basket bond) e quelle legate al Risanamento ambientale (Regi Lagni, Litorale Domizio, fiume Sarno e Campi Flegrei).

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 30 Novembre 2020

industria e ricerca al meridione si può

Chiuderemo questo tragico 2020 con il segno più, con dati economici positivi». A dirlo è l'amministratore unico della Farmalabor, azienda di Canosa che conta circa 120 dipendenti e un fatturato che si avvicina ai 20 milioni. Ma Fontana è anche presidente di Confindustria Puglia e delle province di Bari e Barletta, Andria e Trani e dunque da imprenditore a tutto tondo riesce ad avere un quadro generale di un settore che è un vero fiore all'occhiello del sistema economico meridionale, tra i primi quindici esportatori europei e tra i primi dieci se alle Regioni del Sud si aggiunge anche il distretto di Pomezia, per intenderci quello che insieme all'università di Oxford ha scoperto il vaccino anticovid «made in Europe». Dunque un dato positivo, ma verrebbe da dire che si gioca facile, se da dieci mesi il mondo intero combatte la pandemia e ha bisogno di medicine. Eppure non è così assiomatico, perché si riferisce al primo trimestre dell'anno, cioè ad epidemia appena scoppiata il rapporto presentato a giugno da Srm, il centro di ricerca di Banca Intesa-San Paolo, alla presenza del ministro per l'Università e ricerca Gaetano Manfredi e del presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi, trimestre che sfornava questi numeri: nel Sud ci sono 550 aziende, con 124 unità locali, pari al 16,6% del totale nazionale, imprese che occupano 5.520 persone, il 9% degli addetti, e che producono un valore aggiunto di 650 milioni, mentre l'export vale 3,1 miliardi. Tra i dati più importanti ne vanno segnalati altri tre: 100 euro di investimenti ne attivano 671 (il settore manifatturiero 493), le spese per l'innovazione arrivano a 2,1 miliardi (pari a 6.500 euro per addetto) e, infine, le aziende che innovano crescono del 22,4%. Dunque industria e ricerca sono strettamente correlate e non è un caso che le imprese farmaceutiche si concentrino tra Brindisi e Bari, che oltre alla facoltà di Farmacia, ospita anche il Politecnico («ingegneria è fondamentale per noi», spiega Fontana), tra Napoli e Caserta e nella Sicilia orientale, cioè a Catania. «Le nostre — aggiunge Fontana — sono eccellenze assolute, l'Italia nel suo complesso è prima in Europa perché il nostro sistema funziona davvero: imprese, ministero della Salute, Istituto superiore della sanità, Aifa, cioè Agenzia del farmaco, Carabinieri e Guardia di finanza sono impegnati, ognuno per la propria parte, a produrre, controllare, sventare contraffazioni e malaffare e, dunque chi compra farmaci italiani sa di potersi fidare».

Una realtà lontana da quella di altri segmenti economici e sociali del Mezzogiorno, così il presidente di Farmalabor è assolutamente convinto quando afferma che «nel settore farmaceutico non è importante essere a Bari o a Napoli o a Catania, perché se è vero che il sistema delle infrastrutture materiali è assolutamente deficitario, dalla nostra abbiamo l'ottima collaborazione con le università e un capitale umano eccellente». E, dunque, i farmaci che partono dal Sud vanno sicuri in giro per il mondo, raggiungendo 118 Paesi, «ma si potrebbe fare molto di più se ci fosse un'adeguata politica estera: penso per esempio all'Africa dove impera la Cina in tutti i settori; ma di più si potrebbe fare anche se la Ue agisse unita, così come auspicava Carlo Cattaneo un secolo e mezzo fa». Fontana, però, sottolinea un altro aspetto preoccupante: quello della penetrazione del grande capitale criminale. È di due settimane fa l'operazione Farmabusiness della procura di Catanzaro che ha portato ad arresti eccellenti, tra i quali quello di Domenico Tallini, presidente del consiglio regionale. «Non siamo più, come qualche anno fa, ai ladri di polli che assaltavano i tir in Capitanata — ricorda Fontana — e nemmeno ai furti di medicinali negli ospedali (venivano rivenduti all'estero, Germania e Gran Bretagna in testa, con prezzi quintuplicati, ndr), siamo in presenza di operazioni criminali sofisticate».

La mafia, ricordava qualche tempo fa il procuratore Nicola Gratteri nel corso di una trasmissione televisiva, ha deciso di investire nel settore farmaceutico che è in espansione e dunque fa gola a molti, tanto più perché non è regolato da norme omogenee. Spiega Fontana: «I prezzi dei medicinali sono stabiliti a livello nazionale dall'Aifa anche se poi gli acquisti per le strutture pubbliche avvengono con meccanismi di gara regionali». Vale a dire che una confezione di Aspirina può essere pagata dall'ospedale di Milano 6 euro e dall'ospedale di Cosenza 7, o viceversa, per non dire di altri farmaci mutuabili in alcune Regioni e in altre no e dunque, per l'effettivo rispetto dell'articolo 32 della Costituzione che tutela la salute dei cittadini è necessario assicurare omogeneità nei

trattamenti e forse, anche di fronte alla gestione disforme della pandemia, è tempo di affrontare il tema del Titolo V, che ha delegato a Regioni e Province autonome l'organizzazione e gestione dei servizi sanitari, e Fontana aggiunge e precisa: «Della farmaceutica bisogna discutere a livello europeo».

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 30 Novembre 2020

gli strumenti che mancano al sud

Dall'indagine condotta dall'Istituto Demopolis, per l'impresa sociale «Con i Bambini», società senza scopo di lucro nata per attuare i programmi del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, emerge l'elevato costo sociale ed evolutivo imposto ai minori dal Covid per quel che riguarda il divario digitale. La mancanza di dispositivi informatici adeguati e di connessioni idonee rappresenta un problema nel 14% dei casi, ma cresce al 22% nel Mezzogiorno. Tale divario digitale, ulteriormente ampliatosi dopo la pandemia per la didattica a distanza, era già molto ampio in passato, se si pensa che i 10 capoluoghi con più famiglie in disagio sono tutti al Sud. Ai primi posti spiccano Napoli (9,5%), Catania (7,8%), Palermo (7,3%) e Crotone (7%).

RdC

La Campania, regione in testa alla classifica come numero di beneficiari, in un solo mese ha perso circa 200mila Redditi di Cittadinanza, scendendo a quota 503mila.

Desmon

La Desmon di Nusco, fondata dalla famiglia De Santis nel '94, costruisce gli ultra congelatori per i vaccini Pfizer. Il progetto è in fase avanzata, la produzione è già attiva, per la commercializzazione si attendono le certificazioni. Gli ultra congelatori compatti sono in grado di conservare in perfetto stato farmaci e vaccini come quello della Pfizer, a temperature comprese tra i -60 e -86 gradi. L'azienda, il cui ceo è Corrado De Santis, fa parte del gruppo statunitense The Middleby Corp ed è un punto di riferimento europeo nella produzione di attrezzature refrigerate per il catering.

Investimenti

Decolla il Tyrrhenian Link, l'interconnessione tra Campania, Sicilia e Sardegna che contribuirà alla decarbonizzazione. Per lo sviluppo della rete elettrica nazionale Terna, il cui ad è Stefano Donnarumma, investirà complessivamente 5,4 miliardi: ci sarà un notevole aumento della capacità di scambio fra Centro-Sud e Centro-Nord.

Cofinanziamento Ue

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il titolare del dicastero del Sud Giuseppe Provenzano hanno deciso di aumentare la quota di cofinanziamento nazionale dei programmi dei fondi strutturali Ue rispetto ai minimi fissati dalla Commissione. «In tal modo la dotazione di fondi strutturali – dice Provenzano - tra cofinanziamento europeo e nazionale, cresce di circa 80 miliardi». Nella legge di Bilancio 2021 c'è un piano di rigenerazione amministrativa per reclutare competenze che mancano alla P.A. proprio per interventi di coesione.

Divella premiata

Tra le migliori quattro imprese italiane del settore agroalimentare per affidabilità finanziaria e performance gestionali, solo una è meridionale: la pugliese Divella. Le altre tre sono l'emiliana Babbi, la lombarda Fratelli Branca Distillerie e la piemontese Nutkao.

Confagricoltura Benevento

L'assemblea dei soci della Confagricoltura di Benevento ha eletto presidente Antonio Casazza, tecnologo alimentare, che conduce un'azienda biologica olivicola, vitivinicola e cerealicola, con annesso agriturismo. Finanza

Territoriale Il 10 dicembre sarà presentato il nuovo Rapporto sulla Finanza Territoriale che ha per tema quest'anno "Le Regioni di fronte alla prova dell'emergenza sanitaria ed economica. Un banco di prova per la governance regionale".

Bonomi: attenti a non sprecare il Recovery

La Lente / 1

di Rita Quercè

Per il presidente di Confindustria Carlo Bonomi il rischio per l'Italia di non saper sfruttare il Recovery fund «è alto». Inoltre i governi Ue hanno adottato politiche «interventiste senza che maturasse una

riflessione adeguata sulle strategie industriali». Le valutazioni durante la presentazione del rapporto del centro studi di Viale dell'Astronomia. Confermata la necessità di attendere il 2022 per vedere la ripresa. Ma l'industria italiana in prospettiva potrà contare su un vantaggio: le buone performance sul piano dell'impatto ambientale. Il contesto è sfidante anche per il mondo del credito. «Le banche devono irrobustirsi per poter correre rischi con maggiore sicurezza», ha detto il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro.

Bonomi: il rischio di perdere l'occasione Recovery è alto

Confindustria. *«Pesano i problemi della Pa. L'industria ha mostrato capacità di reazione, ma ripresa solo nel 2022. Manca una visione di politica economica, si procede a passi brevi»*

Nicoletta Picchio

1 di 2



ANSA Carlo Bonomi. Presidente di Confindustria

Lo shock sull'industria mondiale e la po

La preoccupazione per i ritardi su una strategia di sviluppo per l'Italia, unita al «rischio purtroppo molto alto» che il Paese non riesca a sfruttare in pieno l'opportunità del piano Next generation Ue, per i «problemi cronici» dell'amministrazione pubblica. Carlo Bonomi torna ad incalzare il governo, numeri alla mano: l'industria italiana ha dimostrato «resilienza e capacità di reazione notevole», ma la ripresa dei contagi ha di nuovo cambiato la tendenza e di ripresa «si parla ormai nel 2022». La presa di posizione del presidente di Confindustria è severa: «manca una visione di politica economica e si procede, purtroppo, a passi brevi, secondo le pressioni del momento», ha detto nel video messaggio proiettato ieri, in apertura della presentazione, on line, del rapporto del Centro studi di Confindustria sugli Scenari industriali.

L'industria ha tenuto e ha contribuito «in modo decisivo» al rimbalzo del terzo trimestre. Ma non c'è una strategia di sviluppo «sostenuto e sostenibile» per l'Italia, che sia fondata «sul contributo delle imprese che competono con successo sul mercato nazionale e internazionale. È su questo terreno che si gioca il ruolo delle politiche e europee e nazionali». Per Bonomi l'attenzione ai problemi congiunturali rischia di far perdere di vista le trasformazioni dell'industria globale: «la globalizzazione cambia natura, i legami continentali cambiano natura e tendono a rafforzarsi. I cambiamenti impetuosi della tecnologia impongono nuove forme organizzative e ristrutturazioni di intere filiere». Inoltre «le esigenze di liquidità hanno ribaltato la tendenza decennale alla riduzione dell'indebitamento delle imprese». In questo quadro, ha sottolineato ancora il presidente di Confindustria il sistema industriale italiano ha mostrato una resilienza e

una capacità di reazione notevoli dopo il lockdown, contribuendo in modo decisivo al rimbalzo del terzo trimestre. Purtroppo «la ripresa prevedibile dei contagi ha invertito la tendenza», al punto da far parlare di ripresa nel 2022.

Con il riesplodere della pandemia, l'esigenza di sostenere i redditi prima della produzione ha mutato le priorità e ha spinto i governi e la Ue verso politiche «improvvisamente interventiste» nell'economia, senza che maturasse una riflessione adeguata sulle strategie industriali di medio e lungo termine, e una visione di politica economica.

La preoccupazione di Bonomi è che l'Italia non riesca a cogliere l'opportunità del Recovery Plan, a causa dei problemi cronici che affliggono le pubbliche amministrazioni, centrali e regionali, nell'avviare e portare a termine i progetti finanziati dai fondi comunitari. Per minimizzare questo rischio secondo il presidente di Confindustria sarebbe auspicabile che il piano nazionale di ripresa e resilienza fosse perseguito «individuando pochi, grandi progetti, integrati su snodi strategici per lo sviluppo del paese» e con una governance e una strumentazione di policy unitaria a livello nazionale.

Il piano Next Generation Ue per il presidente di Confindustria «rappresenta una opportunità senza precedenti per realizzare un programma massiccio di investimenti pubblici e privati» che rilanci la competitività del sistema produttivo italiano nella fase di ripresa post pandemia e «rafforzi le fondamenta della sua sostenibilità negli anni a venire, consentendo di intercettare le traiettorie dello sviluppo intorno alle quali si vanno definendo le nuove catene del valore europee e globali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Recovery, la carica dei 300

IL CASO

ROMA Trecento. Come gli spartani del Re Leonida che combatterono i persiani alle Termopili. Ma a parte il loro numero, per il momento, degli esperti e dei funzionari che dovrebbero garantire all'Italia di spendere per tempo i 209 miliardi di aiuti europei del Recovery fund, si sa poco. «Per adesso», spiega una fonte che lavora al dossier, «è stato raggiunto un accordo politico, il governo si è dato un'altra decina di giorni per preparare l'emendamento che sarà approvato con la manovra», e oggi si terrà a palazzo Chigi una nuova riunione di Conte con i capidelegazione. Quello che viene dato per certo è la struttura piramidale che dovrà gestire la fase attuativa del Recovery.

LA VALLE In cima ci sarà una «cabina di regia politica», composta dal premier Giuseppe Conte, dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e da quello dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli. Questa cabina dovrà in qualche modo coordinarsi con il Ciae, il Comitato interministeriale per gli Affari europei coordinato dal ministro Vincenzo Amendola e del quale oltre a Conte e Gualtieri, fa parte anche il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. La vera novità è quello che sta a valle della cabina di regia e del Ciae, ossia sei commissari-manager, uno per ognuno dei cluster di investimento indicati dal governo per il Recovery fund: digitalizzazione e competitività del sistema produttivo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per la mobilità; istruzione formazione e ricerca; equità sociale, di genere e territoriale; salute. Non sarebbe tramontata l'idea di nominare anche una sorta di super-commissario (che potrebbe assumere anche il ruolo di sottosegretario) per coordinare i sei manager.

I PESI Sotto i sei commissari, ci sarebbe la struttura dei 300 funzionari. In parte dovrebbero arrivare direttamente dai vari ministeri coinvolti nei programmi di investimento, e in parte dovrebbero essere esperti esterni con contratti a termine. Non è chiaro se questa struttura potrà nascere come evoluzione di Investitalia, l'organismo nato a Palazzo Chigi per volontà di Conte per accelerare gli investimenti pubblici e affidato alla direzione del manager danese della Bei (Banca europea degli investimenti) Lars Anwardter. Quello che è certo è che la cassa rimarrà ben salda nelle mani del ministero dell'Economia. Ci sarà un nuovo direttore nominato dal Mef, che avrà il compito di sovrintendere sull'uso dei fondi e sul rispetto dei tempi dei progetti. È stata una delle condizioni poste da Gualtieri per inserire in manovra un anticipo di 120 miliardi in tre anni da recuperare poi con le risorse europee.

L'arzigogolata costruzione è stata pensata anche con l'obiettivo di riequilibrare i pesi nella maggioranza in modo da evitare il più volte evocato rimpasto di governo. Ovvero, per dirla con Carlo Calenda, «si pensa di far fare ad altri il lavoro dei ministri» invece di sostituire «chi, nel governo, non è in grado di gestire i fondi europei». Dubbi anche da parte del ministro dem Lorenzo Guerini che invita i colleghi di governo a «considerare ogni proosta». Ma se a parte del Pd la soluzione non dispiace, contro «la piramide», si schiera in maniera contraria Italia Viva con il renziano Ettore Rosato che parla di «commissariamento dei ministri». La partita è tutt'altro che chiusa e nei partiti, anche di opposizione, ci si interroga su chi saranno i sei manager, destinati costituire il comitato esecutivo, e a gestire una montagna di miliardi provvisti anche di poteri in deroga alle vigenti normative. Viste le polemiche non è detto che il numero di sei non possa lievitare e che nelle norme non si torni a lasciare al ministero competente l'ultima parola complicando però la governance.

L'accusa al premier di voler gestire in via esclusiva la partita del Next Generation Ue estromettendo i partiti, cade con lo schema a piramide, ma in virtù dei poteri speciali che avranno i commissari ad essere esclusi sono ora i ministri che però, forse, pur di evitare il rimpasto, sembrano - per ora - pronti a cedere poteri e competenze.

Andrea Bassi

Marco Conti

CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

Industria mondiale sotto shock ma l'Italia rimane settima

Marchesini: «Occorre investire in ricerca, sviluppo e digitalizzazione»

N. P.

Un forte shock a causa della pandemia: la manifattura è sotto scacco. E il Covid 19 continuerà a condizionarne i comportamenti per un tempo indeterminato. Nessuna delle aree industrializzate riuscirà ad evitare nel 2020 una forte contrazione del valore aggiunto, ad eccezione della Cina (+2,1%) e il 2020 dovrebbe chiudersi con una crescita negativa del 5,1%, non lontana da quella del 2009 (-6%).

In questo scenario l'Italia, «nonostante l'impatto della pandemia sia stato immediato e violento», resiste ed è «ormai stabilmente al settimo posto della graduatoria mondiale, davanti a Francia e Regno Unito». E appare anche tra gli esportatori mondiali con il miglior risultato: tra le prime tre posizioni al mondo in otto raggruppamenti settoriali su dodici, subito dopo la Germania.

Il Centro studi di Confindustria ha messo a fuoco lo stato di salute della manifattura nel Rapporto Scenari industriali «Innovazione e resilienza, i percorsi dell'industria italiana nel mondo che cambia». Nei primi due mesi di lockdown la produzione è diminuita in media del 40% anche se in modo disomogeneo, il recupero dei livelli produttivi da maggio è stato pressoché istantaneo, nel giro di quattro mesi la produzione è tornata attorno ai valori di gennaio, con un +76% rispetto ai minimi di aprile. Ma, ha spiegato il direttore del Csc, Stefano Manzocchi, le prospettive per i mesi autunnali sono tornate negative, per le nuove misure restrittive.

Il rallentamento italiano non è una anomalia, anzi l'Italia, dice il Csc, mostra una contrazione dei tassi di crescita relativamente contenuta, oltre che una maggiore reattività allo shock pandemico. Ma il deficit di crescita, dice il Rapporto, è strutturale, a causa di una incertezza ormai diventata permanente, e la graduale erosione della domanda interna. Spicca il crollo della componente pubblica degli investimenti, mentre quella privata si è risollevata anche grazie ad Industria 4.0 (tra il 2014 e il 2018 quasi +13%).

«La nostra struttura industriale è agile e veloce ad adattarsi al cambiamento. Bisogna investire in ricerca e sviluppo, oltre che in digitalizzazione, visto che ci sarà un frazionamento della filiera produttiva. Bene ha fatto il governo con il rilancio di Industria 4.0, il digitale è una lunga maratona, siamo al primo chilometro», ha detto Maurizio Marchesini, vice presidente Confindustria per le Filiere e le medie imprese.

Nel dettaglio, c'è stato un calo delle piccolissime e piccole imprese e un aumento di quelle di medie dimensioni da 100 a più di 250 addetti tra il 2018 e il 2011. Ma per gli anni 2017-2020 si è verificata una contrazione del numero delle aziende di 32mila unità, riducendo così il potenziale produttivo. Per quanto riguarda l'occupazione, c'è stata una tenuta degli occupati complessivi, -0,6%, grazie alla riduzione di orario, smaltimento ferie, uso massiccio della Cid e blocco licenziamenti. Emerge dal Rapporto il «vantaggio strategico» dell'industria italiana nella sfida per la sostenibilità, siamo al quarto posto al mondo e terzi nella Ue per minore intensità di Co2. Sulla sostenibilità si è concentrato il presidente di Intesa San Paolo, Gian Maria Gros Pietro: «un'impresa – ha detto - deve anche contribuire alla soddisfazione sociale e alla sicurezza ambientale. Solo facendosene carico si può superare il limite, che abbiamo toccato, dell'espansione del sistema di mercato basato sulla libera impresa». Per Fabiano Schivardi, Luiss, occorre aumentare il capitale immateriale del sistema produttivo, puntando su marchi, innovazione, capacità manageriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

N. P.

IL DECRETO RISTORI

Dal governo sei miliardi per rinviare le tasse Bonus Natale ai precari

Il testo approvato nella notte sposta le scadenze fiscali di novembre e dicembre. Assegni per 700 milioni a chi non ha un lavoro stabile

di Valentina Conte

ROMA — Il decreto Ristori quater da 8 miliardi, approvato ieri notte dal Consiglio dei ministri, arriva oggi in Gazzetta ufficiale. Solo il rinvio delle scadenze fiscali di novembre e dicembre per imprese e professionisti vale due terzi del totale (5-6 miliardi). Poi ci sono 700 milioni per i bonus di Natale da 1.000 euro ai lavoratori precari di turismo, terme e spettacolo e da 800 euro per quelli dello sport. Le tasse rinviate dovranno però essere pagate in un'unica soluzione nel 2021: il primo marzo per la parte fiscale e il 30 aprile gli altri.

Il decreto sarà accorpato ai precedenti tre che lo precedono e che sono in discussione al Senato: alla fine ci sarà un unico decreto Ristori. Mentre la Camera prova a districarsi sui 7.000 emendamenti arrivati alla legge di Bilancio. Non c'è molto tempo. Entrambi i provvedi-

menti saranno "monocamerale" di fatto: modificati da un solo ramo del Parlamento e ratificati dall'altro nel giro di un mese, senza doppie letture.

Tra le limature dell'ultimo istante al Ristori quater il nodo del cambio di colore delle Regioni. Una clausola di salvaguardia dovrebbe impedire la beffa per imprese, esercenti, partite Iva - ad esempio in Lombardia e Piemonte - in zona

rossa per tre settimane e da ieri in arancione e quindi con l'obbligo di dimostrare perdite di un terzo del fatturato per rinviare Irpef, Ires e Irap ad aprile. Così i ristoratori nelle zone arancioni da ieri gialle (è il caso della Liguria).

Anche i beneficiari della rottamazione ter e del saldo e stralcio pagheranno le rate del 2020 nel 2021. All'orizzonte si profila una rottamazione quater delle vecchie cartelle. La vuole il M5 che pressa il Pd. A gennaio si discuterà poi di un altro corposo decreto Ristori quinquies per coprire tutte le attività e i lavoratori lasciati fuori sin a oggi o indennizzati con piccole somme. Il criterio non sarà più quello dei colori regionali o dei codici Ateco che identificano i settori fermati, sospesi o ridotti. Ma solo quello del crollo di fatturato. CONFESSIONE RISERVATA

8

Le misure
I provvedimenti contenuti
nel decreto Ristori quater
che andrà ad accorparsi
ai precedenti tre varati
dal governo - hanno un valore
complessivo di 8 miliardi



▲ Un cuore Maestri di sci e albergatori della Val Pettorina, (Dolomiti bellunesi): solidarietà per medici e malati

Il caso

Sulla patrimoniale scompiglio dem

ROMA — Un tempo la "tassa sui ricchi" era considerata un cavallo di battaglia della sinistra, osteggiata dalla destra. Adesso, invece, il Pd recita tutte le parti in commedia: un gruppo di deputati capitanati da Matteo Orfini presenta (insieme a Fratoianni di Leu) un emendamento alla Finanziaria per introdurre un'imposta progressiva sui grandi patrimoni a partire dai 500mila euro, subito però stoppato dai dirigenti del suo partito. Si tratta di «una iniziativa libera ma individuale» che «non impegna il gruppo», smentiscono a Montecitorio, su input del Nazareno. «Un'idea inopportuna, mai discussa né considerata dalla

Anche Orfini tra coloro che, con Leu, puntano a tassare le grandi proprietà. No dei 5S

maggioranza: la nostra priorità è tagliare le tasse a famiglie e imprese», precisano i capigruppo in commissione Bilancio e Finanze. Tanto più che relatore della manovra è l'esponente di Leu Stefano Fassina. Ma intanto la frittata è fatta. E le opposizioni ne approfittano: «La patrimoniale è un crimine da arresto immediato», attacca Salvini.

L'imbarazzo in casa Pd è palpabile. Alimentato pure dagli alleati, che commentano la proposta come se fosse la linea ufficiale del dem. «Un suicidio», per il grillino Buffagni. «Una follia in un momento di crisi», rincara Di Maio. D'accordo con Iv: «Noi siamo sempre stati contrari». Speculazioni frutto di una iniziativa che un deputato molto vicino a Zingaretti derubrica a guerra interna contro il segretario: «È la solita "orfinità" per fare casino e non risolvere i problemi», dice. «Se Orfini voleva la patrimoniale poteva farla quando era presidente del Pd con Renzi invece di accettare qualsiasi politica di destra e anti-sindacati». — **gio.vi.**

Accounti

Mini proroghe per Irpef, Ires e Irap

Il decreto Ristori quater concede una mini-proroga per il versamento degli accounti di Irpef, Ires e Irap da parte di imprese e professionisti. La scadenza di oggi 30 novembre viene portata al 10 dicembre. Lo stesso margine viene assicurato in ogni zona d'Italia



a tutti coloro che - anche persone fisiche - devono trasmettere telematicamente la dichiarazione Irap o le

dichiarazioni dei redditi: la nuova scadenza sarà anche qui il 10 dicembre, compreso il modello 770 o le correzioni al 730 presentato entro il 30 settembre, ma che necessita di modifiche o integrazioni. L'accounto in scadenza oggi di Irpef, Ires, Irap - secondo accounto o unica rata, a seconda dei casi - da solo vale 1,7 miliardi.

Scadenze

Rinvii su saldo e stralcio e sulla rottamazione

Le rate della rottamazione ter e del saldo e stralcio - già sospese e poi rimandate al 10 dicembre dai precedenti decreti Covid - vengono ulteriormente rinviate all'11 marzo 2021. Si tratta di 4 rate della rottamazione ter (vecchi debiti da saldare con lo sconto



di sanzioni e interessi) e 2 rate del saldo e stralcio (sconto di sanzioni, interessi e anche un pezzo di

debito) che dovevano essere versate nel 2020 e ora saltano al 2021. La proroga vale 950 milioni per 1,2 milioni di contribuenti interessati. Chi era decaduto prima del 17 marzo dal piano scontato - basta una rata non pagata per tornare al debito originario e senza possibilità di saldarlo a rate - ora chiederà quantomeno di rateizzarlo.

Indennità

Mille euro nelle Feste ai lavoratori precari

Varato il bonus di Natale per i lavoratori precari. L'indennità vale 1.000 euro e va agli addetti di turismo, terme e spettacolo. E poi agli stagionali non del turismo, somministrati, lavoratori a chiamata, venditori a domicilio, intermittenti, autonomi privi di partita Iva iscritti alla gestione separata Inps. Tutte le categorie che avevano ricevuto il bonus in marzo e aprile da 600 euro, poi salito (ma solo per alcuni) a 1.000 euro, rinnovato dal decreto Agosto e dal Ristori bis a coprire novembre. L'indennità scende a 800 euro per i cocco dello sport. Il pacchetto dei bonus vale 700 milioni (di cui 170 allo sport). Il decreto ripescava poi i codici Ateco degli agenti di commercio, esclusi sin qui dai ristori a fondo perduto.



Fisco

Per chi perde il 33% pagamenti ad aprile

Arrivati al 10 dicembre, imprese e professionisti potranno chiedere un'ulteriore dilazione delle tasse fino al 30 aprile 2021. Non tutti, però. Solo quelli con un calo nei ricavi del 33% tra il primo semestre di quest'anno e quello del 2019. E che con un fatturato entro i 50



milioni di euro annui. Per loro anche la sospensione di tributi e contributi da versare a dicembre (in questo

caso fa fede il calo dei ricavi a novembre sullo stesso mese 2019). Con due eccezioni: tutte le imprese e i professionisti in zona rossa e i soli ristoratori in zona gialla. In questo caso non ci sarà bisogno di provare perdite e tetti. Tributi e contributi di dicembre slittano al 16 marzo 2021, allorché devono essere saldati in unica soluzione o rateizzati.

Debiti

Niente ganasce fiscali a chi rateizza

Sospesi i fermi, ipoteche e procedure esecutive ai contribuenti che chiedono di rateizzare un debito col Fisco. Stop alla ganasce fiscali, dunque. Fino al 31 dicembre 2021 non è necessario dimostrare di essere in difficoltà economica per



accedere a un piano di rateizzazione entro i 100 mila euro di debito: oggi il limite è 60 mila euro. Sempre

fino al 31 dicembre 2021 si potranno saltare fino a 10 rate - oggi sono 5 - senza decadere la piano di rate. La norma Covid sarebbe scaduta tra un mese, il 31 dicembre. Questo vantaggio - 10 rate "saltabili" - diventa retroattivo e si applica anche ai contribuenti decaduti dai piani di rateazione prima del Cura Italia, decreto varato il 17 marzo 2020.

Fondi

Aiuti per lo sport le fiere e i congressi

Nel decreto finiscono anche una serie di fondi a sostegno di alcuni settori in difficoltà. Ci sono 92 milioni per le associazioni sportive. Altri 350 milioni per fiere e congressi, 10 ai bus scoperti turistici, 50 alla cultura e 90 a spettacoli e cinema. Circa 62 milioni per la



polizia, 5,3 ai vigili del fuoco, 6,5 al personale sanitario militare. Assegnati 250 milioni alle Regioni per i debiti

in scadenza. Rinviate al 2023 l'introduzione del federalismo fiscale. E al 15 aprile 2022 le elezioni delle rappresentanze sindacali nelle pubbliche amministrazioni. Parte dei fondi non spesi per premiare chi acquista prodotti del Made in Italy spostati nel 2021. Infine 500 milioni al fondo rotativo del Mediocredito centrale, dedicato anche agli alberghi.

Bonus per gli stagionali di turismo e spettacolo Limiti alle ganasce fiscali

I PROVVEDIMENTI

ROMA Aiuti economici per i lavoratori del settore turistico, dello spettacolo e delle terme che hanno perso il lavoro, ristori allargati al settore delle Fiere e dei congressi, rinvio delle scadenze fiscali del 30 novembre e sostegno per chi è in difficoltà a pagare le tasse. Governo pronto a licenziare il decreto Ristori quater, composto da 27 articoli, che sarà assorbito nel pacchetto Ristori all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. Nelle ultime ore il provvedimento si è arricchito di molte novità. In particolare, Palazzo Chigi ha deciso di concedere un'ulteriore indennità di mille euro in favore dei lavoratori del settore turistico, dello spettacolo e delle terme che hanno cessato il loro rapporto di lavoro dal 1° gennaio scorso e che non siano titolari di pensione, o abbiano un altro lavoro dipendente e non percepiscano la Naspi. Nel Dl è prevista anche un'indennità di 800 euro in favore dei lavoratori impiegati con rapporti di collaborazione presso le società e associazioni sportive dilettantistiche, ma anche del Coni e del Comitato italiano paralimpico. Il governo, che ha rinviato al 2021 l'allargamento degli indennizzi, che sarà realizzato attraverso un intervento di ristoro perequativo che prescinda dai codici Ateco e dalla classificazione delle Regioni e guardi alle perdite di fatturato registrate nell'ultima fase del 2020, ha fatto un'eccezione per Fiere e Congressi, sostenuti con un fondo, gestito dal ministero per i beni e le attività culturali, da 500 milioni di euro. Taglio, invece, per la filiera della ristorazione, il cui fondo viene ridotto da 600 a 200 milioni. Nuove risorse in per finanziare le forze di polizia, anche locale, e i vigili del fuoco alle prese con l'emergenza Covid.

L'AUTORIZZAZIONE Viene infatti autorizzata una spesa di 62,3 milioni per il pagamento al personale delle forze di polizia così divisi: 48,5 milioni per le indennità di ordine pubblico e 13,7 per gli straordinari. In arrivo anche 5,3 milioni per le prestazioni di lavoro straordinario dei vigili del fuoco. Come previsto, il calendario fiscale è stato rimodulato. Le dichiarazioni dei redditi e il versamento della seconda rata dell'acconto Irpef, Ires e Irap sono prorogati dal 30 novembre al 10 dicembre. La scadenza slitta ulteriormente, al 3 aprile, per i soggetti non Isa che hanno conseguito, nel periodo d'imposta precedente a quello in corso, ricavi o compensi non superiori a 50 milioni di euro. Tuttavia le attività, per poter beneficiare della proroga, devono aver subito, nei primi sei mesi del 2020, una diminuzione del fatturato o dei corrispettivi di almeno il 33% rispetto allo stesso periodo del 2019. La proroga è prevista a prescindere dai requisiti relativi ai ricavi o compensi e alla diminuzione del fatturato o dei corrispettivi, per i soggetti che operano nei settori economici individuati nei due allegati al decreto legge ristori bis, e che hanno domicilio fiscale o sede operativa nelle zone rosse, ma anche per i soggetti che gestiscono ristoranti nelle zone arancioni. Ancora in tema fiscale, i contribuenti in ritardo con le rate delle cartelle esattoriali avranno tempo fino al primo marzo del 2021 per mettersi in regola. L'attuale scadenza per i versamenti delle rate, per evitare la decadenza dell'accordo raggiunto con il fisco, era fissata al 10 dicembre 2020. Altra apertura nei confronti dei morosi: stop alle ganasce fiscali e a nuove procedure esecutive dal momento in cui viene presentata la domanda di aderire alla rateizzazione dei debiti fiscali. Il governo va anche in soccorso del mondo dello sport dilettantistico incrementando il Fondo unico di settore di 92 milioni. Il governo, che ha posticipato al 2023 l'introduzione del federalismo fiscale, ha concesso un contributo di 250 milioni di euro per aiutare le Regioni a statuto ordinario con il finanziamento delle quote capitale dei debiti finanziari in scadenza nel 2020, «fermi restando gli obiettivi di finanza pubblica a carico di ciascuna di esse». Si lavora, nelle ultime ore, per mettere a disposizione delle modifiche parlamentari, che saranno limitate alla prima lettura, una dote di circa 600 milioni.

Michele Di Branco

Tasse, rinviate ad aprile le scadenze di fine anno e spunta la cancellazione

IL PROVVEDIMENTO

ROMA La novità dell'ultimo minuto è un fondo per cancellare le tasse sospese quest'anno alle imprese con cali di fatturato e il cui pagamento è stato rinviato ad aprile del 2021. A prevederlo è l'articolo 22 del decreto ristori quater nella versione entrata in cdm la scorsa notte. Una norma ancora senza cifre, ma nel fondo potrebbero confluire i 3,8 miliardi già stanziati per i ristori del prossimo anno oltre a quelli che arriveranno con lo scostamento già annunciato di gennaio. Nella versione approvata in cdm, gli indennizzi previsti per chi ha subito un calo di fatturato vengono allargati anche agli agenti di commercio. Ma uno dei paradossi è che il decreto, nato per aiutare le imprese in difficoltà per le chiusure decise dal governo, sarà in parte pagato dalle stesse imprese. Quasi tre miliardi e mezzo degli otto miliardi dello scostamento chiesto dal governo, arriveranno dal fondo per il pagamento dei debiti commerciali arretrati della pubblica amministrazione. Il governo aveva stanziato 12 miliardi per permettere a Regioni, Enti locali e aziende sanitarie, di saldare i loro arretrati con le imprese. Soldi dati a prestito a un tasso bassissimo ma che le amministrazioni pubbliche hanno chiesto in una percentuale bassissima. Così il fondo per saldare i debiti è diventato un bancomat per il governo. Per il resto il decreto approvato nel consiglio di questa notte, ha confermato tutte le anticipazioni della vigilia.

LE LINEE La misura principale è lo slittamento del versamento delle tasse (acconti Irpef e Irap di novembre, e Iva di dicembre) al prossimo 30 aprile per tutte le imprese, a prescindere se si trovino in zona rossa, gialla o arancione, che hanno subito un calo di fatturato del 33% nel primo semestre di quest'anno rispetto al primo semestre dello scorso anno e che abbiano un fatturato inferiore a 50 milioni di euro. La stessa proroga dei versamenti al 30 aprile 2020, vale anche per tutte le imprese che si trovano in zona rossa e sottoposte a chiusura perché ricomprese nei codici Ateco indicati dal governo. Per loro lo slittamento delle tasse ci sarà a prescindere dalla perdita di fatturato. Siccome alcune Regioni stanno per passare dalla zona rossa a quella arancione o gialla, dovrebbe esserci una sorta di clausola di salvaguardia ricomprendendole tra quelle che hanno diritto allo slittamento delle tasse. E diritto analogo ci sarà anche per i bar e i ristoranti che si trovano in zona arancione. Un altro capitolo riguarda la riscossione e le rateizzazioni. Innanzitutto slitta a marzo il pagamento di dicembre della maxi rata della rottamazione fiscale-ter (si sarebbero dovute pagare quattro rate in una volta sola) e slitta anche l'appuntamento alla cassa con il saldo e stralcio. Altra misura riguarda la riapertura delle rateizzazioni dei debiti fiscali per chi è decaduto dal beneficio perché non ha versato le rate precedenti. Potrà accedervi chi è decaduto dai vecchi piani prima del 17 marzo, data di entrata in vigore del primo decreto anti crisi. I contribuenti che si trovano in questa situazione potranno presentare una nuova domanda di rateizzazione. Da quel momento potranno beneficiare anche del blocco delle ipoteche e delle ganciasse fiscali. Blocco che sarà automatico, ossia non sarà necessario dimostrare la propria condizione di difficoltà economica, se il debito rateizzato non supera i 100 mila euro.

IL MECCANISMO Ci saranno poi mille euro di indennizzo per i lavoratori stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, e 800 euro per quelli dello sport. Ma il decreto è stato imbottito di molte altre norme. Ci sono 500 milioni di aiuti al settore delle fiere e dei convegni, 250 milioni per abbattere i debiti delle regioni a statuto ordinario, il rinvio del pagamento del Preu, il prelievo unico erariale, per le aziende concessionarie delle slot machine. Intanto ieri il ministro dello sport Vincenzo Spatafora ha detto di sostenere il rinvio degli oneri fiscali per il calcio.

Andrea Bassi

LAVORO

Nuovo contratto della ceramica, aumento di 76 euro in tre anni

L'intesa con i sindacati riguarda 207 aziende e oltre 24mila occupati

Giorgio Romani: «Buona notizia per tutto il settore ceramico italiano»

Antonio Larizza



Distretto della ceramica. Al lavoro nella produzione di piastrelle

Confindustria ceramica e i sindacati del settore - Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil - hanno siglato l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto dei settori piastrelle, ceramica sanitaria, stoviglieria e materiali refrattari, scaduto il 31 gennaio 2019. Il nuovo contratto prevede un aumento a regime di 76 euro (al livello retributivo D1), che sarà distribuito in tre tranches.

L'ipotesi di accordo sarà ora sottoposta all'approvazione delle assemblee dei lavoratori, che si terranno nel mese di dicembre.

L'aumento di 76 euro diventerà operativo con modalità differenti tra i vari comparti: per il settore piastrelle, gli scaglioni prevedono aumenti in busta paga di 31 euro a partire dal 1° gennaio 2021, 32 euro dal 1° gennaio 2022 e 13 euro dal 1° gennaio 2023; per gli altri settori (ceramica sanitaria, stoviglieria e materiali refrattari) si procederà con un primo aumento da 30 euro dal 1° gennaio 2021, seguito da aumenti di 20 euro dal 1° gennaio 2022 e ulteriori 26 euro dal 1° gennaio 2023.

«Il rinnovo del contratto prima della fine di un anno così complesso come il 2020, per le conseguenze della pandemia, ritengo sia una buona notizia per tutto il settore ceramico italiano», commenta il presidente della commissione sindacale di Confindustria Ceramica Giorgio Romani.

Una volta approvato dai lavoratori, il nuovo contratto sostituirà quello stipulato il 16 novembre 2016 e avrà una durata di 42 mesi (1° gennaio 2020 - 30 giugno 2023). «Le conseguenze della seconda ondata – continua Romani – si sentiranno inevitabilmente nei

prossimi mesi sui nostri mercati ed è importante poter affrontare le sfide che ci attendono in un quadro di costruttive relazioni industriali. L'accordo raggiunto giovedì sera rappresenta, in questo senso, un punto di equilibrio e, dal nostro punto di vista, un significativo investimento sullo strumento contrattuale».

Sul versante della previdenza complementare l'accordo prevede un incremento dello 0,20% del contributo Foncer a carico dell'azienda, che scatterà dal 1° gennaio 2022. Anche in questo caso, per gli altri comparti del settore l'incremento sarà attuato con tempistiche differenti: 0,1% dal 1° gennaio 2022 e 0,1% dal 1° gennaio 2023.

Sono stati inoltre previsti qualificati interventi sulla parte normativa, oltre all'istituzione di due commissioni tecniche paritetiche: una sul sistema classificatorio e l'altra sul divisore orario, che avrà il compito di analizzare e proporre soluzioni alle differenti interpretazioni sul tema. «Con i sindacati approfondiremo anche il tema del lavoro da remoto, per arrivare nel periodo di vigenza del nuovo contratto a una piattaforma di nuove regole condivise», aggiunge Romani.

Nell'intesa è stato recepito l'accordo quadro (Confindustria-Cgil, Cisl, Uil, del 25 gennaio 2016) sul tema della violenza di genere, ed è stato potenziato il capitolo sulle pari opportunità e tutela della persona. Introdotti nel contratto anche i temi della occupabilità e del bilanciamento generazionale.

L'industria italiana della ceramica occupa 24.289 addetti in 207 aziende. Il comparto più rappresentato è quello delle piastrelle, con 135 imprese e 19.318 addetti. Seguono i settori materiali refrattari (32 aziende, 1.734 addetti), ceramica sanitaria (30 aziende, 2.672 addetti) e stoviglie (10 aziende, 665 addetti).

Nel 2019 il comparto ha generato un fatturato complessivo di 6,14 miliardi di euro, di cui 4,87 con l'export. A causa dell'emergenza Covid e del lockdown di primavera le stime per il 2020 prevedono un calo nell'ordine del 15% per la produzione annuale, con inevitabili ripercussioni anche sui ricavi del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Larizza

AIUTI ALLO SVILUPPO

Fondi europei: 10,7 miliardi per quattro obiettivi strategici

Le risorse del React-Eu a fondo di garanzia, taglio dei contributi, scuola e ricerca

Le regioni del Mezzogiorno contestano le ipotesi di ripartizione 2021-27

Giuseppe Chiellino

I 10,7 miliardi di fondi strutturali europei destinati all'Italia dal programma React-EU per il biennio 2021-2022 verranno concentrati su pochissimi interventi nazionali che riguarderanno le imprese, l'occupazione, l'istruzione e la ricerca. È questo l'orientamento, sia pure «non ancora consolidato», che sta emergendo nel confronto tra Governo, Commissione europea e regioni. L'obiettivo è non polverizzare le risorse nei 51 programmi operativi del periodo 2014-2020, alcuni dei quali con oggettivi problemi di gestione e di realizzazione della spesa.

Fondo centrale di garanzia, fiscalità di vantaggio per le imprese, cassa integrazione, istruzione e ricerca dovrebbero essere i capitoli su cui si concentrerà la spesa di questo pacchetto di fondi strutturali che si aggiunge alla dote di oltre 43 miliardi di euro prevista per il 2021-2027.

Le perplessità di Bruxelles

Per la fiscalità di vantaggio, che prevede un taglio del 30% dei contributi per le assunzioni di lavoratori realizzate da imprese che hanno sede in una regione del Mezzogiorno, la legge di bilancio stanZIA 7 miliardi di euro.

Il Fondo centrale di garanzia si è dimostrato nei mesi di emergenza Covid uno strumento molto efficace per sostenere il capitale circolante delle imprese, veicolando circa un paio di miliardi di euro dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) verso le imprese. La soluzione è vista con favore dalle autorità europee, che esprimono invece «qualche perplessità» l'ipotesi di utilizzare React per finanziare gli sgravi contributivi. Oltre ai dubbi sull'efficacia dello strumento, a Bruxelles si fa notare che il costo della misura assorbirebbe quasi il 70% dei fondi React. Inoltre il governo «scommette sull'estensione della fiscalità di vantaggio oltre giugno 2021» che non è per niente scontata in quanto aiuto di Stato.

Le altre due voci, probabilmente meno consistenti, a cui sono destinate le risorse di React, riguardano l'istruzione, per rafforzare la capacità di gestire la didattica a distanza (reti, device ma anche formazione) e la ricerca.

Gli elogi della commissaria

La partita, comunque, è ancora aperta e nessuna comunicazione ufficiale è ancora giunta a Bruxelles. Intanto però Provenzano va avanti, forte anche del riconoscimento che ha incassato nei giorni scorsi proprio dalla commissaria Ue alla Coesione e alle Riforme, Elisa Ferreira, sull'accelerazione della spesa dei fondi 2014-2020: «La media europea è un po' più alta - ha detto Ferreira - ma l'Italia ha fatto progressi significativi, e speriamo continui, per avere pieno utilizzo di questi contributi e dei prossimi». L'opportunità più grande, ha ripetuto la commissaria, «è riformare la pubblica amministrazione». È proprio la scarsa capacità amministrativa, infatti, il principale punto debole nell'utilizzo dei fondi strutturali. E con la massa di risorse che nei prossimi anni arriverà in Italia dalla Ue (fino a 315 miliardi tra sovvenzioni e prestiti, si veda Il Sole 24 Ore del 9 novembre) la questione è sempre di più stringente attualità.

La riprogrammazione

Ad accelerare la spesa nei mesi scorsi ha contribuito anche il cosiddetto "accordo Provenzano" per la riprogrammazione che tutte le regioni hanno effettuato dopo l'estate (le ultime ad essere autorizzate sono state Calabria, Liguria ed Emilia-Romagna). Si è trattato di un lavoro complesso che ha permesso di dirottare 4,7 miliardi di euro sull'emergenza Covid. «Si è trattato di un risultato di grande rilevanza - ha sottolineato Dario Sciunnach, responsabile del programma Fesr della Lombardia - tenuto conto che è stato realizzato tutto da remoto». La Lombardia ha riprogrammato 362 milioni del Por Fers e 193 del Por Fse (fondo sociale). Oltre alla copertura dei costi per la cassa integrazione, esplosa con il lockdown, tra le iniziative Sciunnach ha evidenziato il "Bando Covid" con cui la regione ha finanziato per 7 milioni di euro 75 progetti di ricerca fondamentale, industriale e sperimentale che coinvolgono 278 imprese.

La ripartizione dei fondi 21-27

Sul tavolo delle politiche regionali non ci sono solo React-Eu e la riprogrammazione delle risorse residue della programmazione 2014-2020. C'è il capitolo ancora più importante della ripartizione degli oltre 43 miliardi assegnati all'Italia per i prossimi sette anni, quasi il 20% in più rispetto ai sette anni passati. Alle regioni più sviluppate (cioè del Nord) sono destinati 9,5 miliardi (+25,7% rispetto al 2014-2020), a quelle in transizione 1,5 miliardi (+20,5%) e a quelle meno sviluppate (Mezzogiorno) 30 miliardi (+18%). Questa ripartizione, presentata nei giorni scorsi alla regioni, è contestata dalle regioni del Sud: il confronto, infatti, è falsato dal fatto che al gruppo di regioni meno sviluppate si sono aggiunte Sardegna e Molise mentre da quelle più sviluppate sono uscite Marche e Umbria. Di fatto, su base procapite il Nord sembra essere privilegiato, ma probabilmente è anche un modo per riequilibrare l'aiuto concesso al Sud con la fiscalità di vantaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Chiellino

Ben lontani dall'essere un blocco omogeneo, i Paesi africani offrono alle imprese opportunità diverse nell'agroalimentare, le infrastrutture, le energie sostenibili. Senza dimenticare settore bancario e servizi

nuovi mercati I diversi volti di un Continente

Il filo doppio Italia-Africa, nuova frontiera per il made in Italy

Alberto Magnani



REUTERS La Porta dell'Africa centrale. Tir in coda a Busia, al confine tra Kenya e Uganda

Anco Marzio Lenardon è nato nel 1982 a Cotonou, la città più popolosa del Benin, da padre veneziano e madre beninese. Si è trasferito in Italia quando aveva due anni e ha studiato fra il nord-est e la Svizzera, laureandosi in economia a Lugano. Un decennio fa nasce l'idea di un servizio che supporti le esportazioni italiane e gli investimenti industriali nell'Africa sub-sahariana. Oggi quel progetto si chiama Etc Invest: una multinazionale, con sede a Treviso e filiali in Benin e Cameroon, attiva nella gestione tecnico-finanziaria degli scambi e investimenti internazionali, forte di 60 collaboratori e un patrimonio di 169,41 milioni.

Nell'immaginario mediatico, dice Lenardon, l'Africa viene rappresentata (quasi) esclusivamente come un continente impervio sul versante politico ed economico. Anche al costo di ignorare gli «ottimi tassi di crescita» e «prospettive di sviluppo importanti - dice -. Non sempre adeguatamente percepite dagli operatori economici italiani».

I numeri gli danno ragione, visti i volumi modesti dell'interscambio fra l'Italia e il continente. Ma qualcosa si sta muovendo. Secondo una stima dell'Unione Africana, l'istituzione che raccoglie i 55 Paesi del Continente, l'Italia è destinataria di circa il 6% delle esportazioni extra-africane: l'equivalente degli Stati Uniti e poco sotto a due colossi come Cina e India (entrambi all'8%) e partner europei come Spagna e Francia (7%).

L'Istat registrava nel 2019 un export italiano in Africa del valore di 17,3 miliardi di euro, in crescita media del 2,3% negli ultimi cinque anni, a fronte di importazioni per 21,4 miliardi nello stesso periodo. «L'Italia esporta in Africa principalmente macchinari, apparecchiature e prodotti della raffinazione del petrolio, mentre importiamo prodotti minerari e della metallurgia», spiega Carlo Ferro, presidente dell'agenzia Ice.

Il bilancio in rosso fra export e import nasce anche da un discrepanza geografica: il Nord Africa assorbe il 68% delle esportazioni, mentre il 65% delle importazioni arriva da sud del Sahara. Il che apre «interessanti prospettive per le nostre imprese in questa regione», dice Ferro, indicando tre fra i settori-chiave: la catena agro-alimentare, le infrastrutture e l'energia sostenibile. Senza trascurare un settore bancario, ricorda Lenardon di Etc Invest, spinto dalla popolarità dei servizi mobile: «In Africa orientale - dice - il 22% della popolazione adulta utilizza la banca online contro un valore medio Ocse del 3%».

Lo scenario, d'altronde, è già in crescita. Secondo l'Osservatorio economico del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, l'interscambio nella sola Africa sub-sahariana è aumentato del 3,3% tra 2018 e 2019, salendo da 12,022 miliardi a 12,4 miliardi. Fra i principali Paesi di destinazione ci sono il Sudafrica (826 milioni solo fra gennaio e giugno 2020, già in emergenza Covid), la Nigeria (384 milioni), il Kenya (205 milioni), il Senegal (135 milioni) e il Ghana (117 milioni). Il tutto sullo sfondo di un Pil dell'intera regione sub-sahariana, lievitato - dati Fmi - del +54,2% tra 2007 e 2020.

I pronostici più ottimistici, però, traballano di fronte a un'incognita macroscopica: la pandemia di Covid-19. Gli Stati africani sono riusciti a tenere sotto controllo il virus, con un bilancio che ammonta a poco più di 2 milioni di casi e quasi 51mila vittime nell'intero Continente (anche se c'è chi contesta quantità e qualità dei dati). L'impatto dell'emergenza, però, è soprattutto economico. La Banca mondiale stima un calo del 3,3% del Pil nel 2020, con perdite di produzione per 115 miliardi di dollari.

La battuta d'arresto si è già riflessa nei rapporti commerciali con l'Italia, con un interscambio dato in discesa del -25,6% solo nei primi sei mesi del 2020, oltre ad acuire problemi pregressi in alcune economie. È il caso della dipendenza dalle materie prime di colossi come la Nigeria, finita in recessione “grazie” al doppio colpo di Covid e calo del petrolio, o dell'eccessivo ricorso ai prestiti soprattutto (ma non solo) verso creditori cinesi. Lo Zambia è stato la prima vittima dall'inizio della pandemia, andando in default a novembre e scatenando i timori per un «effetto domino» sui governi che hanno cumulato una montagna debitoria nell'ordine delle decine di miliardi. E poi c'è una situazione securitaria, eufemisticamente, sempre più instabile.

Il Continente è attraversato da una crescita di violenze jihadiste che si registrano dal Sahel occidentale al Mozambico, dove le milizie hanno mietuto almeno 2.300 vittime e tengono in ostaggio la provincia di Cabo Delgado. Un Paese cruciale come l'Etiopia si trova nel vivo di una guerra civile fra il governo di Addis Abeba e le forze separatiste

del Tigray, facendo precipitare il “miracolo africano” in una crisi politica e umanitaria che potrebbe ripercuotersi sull’intero Corno d’Africa.

Più in generale, la crisi del Covid sta aumentando (e rendendo più evidenti) le disuguaglianze, infiammando tensioni che covavano in società dove la ricchezza ha beneficiato solo le élite. È ancora la Banca mondiale a prevedere che la pandemia spingerà altri 40 milioni di persone sotto le soglie della povertà estrema.

Lo scenario, però, non è solo a tinte cupe. La pandemia ha accelerato o potrebbe accelerare l’evoluzione di sistemi troppo dipendenti dall’export, premiando le economie capaci di diversificarsi e sfuggire alla “maledizione delle risorse”. Una stima dell’agenzia Bloomberg mostra come sette dei 10 Paesi più in crescita nel 2020 siano africani, sia pure con ritmi di espansione fiaccati dalla crisi del Covid: l’Etiopia (3%), l’Uganda (2,1%), la Costa d’Avorio (2%), Egitto (1,9%), Ghana e Rwanda (entrambi 1,3%) e Kenya (1%).

Lo sprint decisivo, spiega il partner dello studio legale Bonelli Errede Gianpiero Succi, potrebbe essere impresso dall’African Continental Free Trade Area: la maxi-area di libero scambio che debutterà nel 2021, e non nel 2020, dopo una dilazione dovuta al Covid.

«È un accordo che può innescare un circolo virtuoso, favorendo libero commercio e concorrenza - dice Succi -. Ma occorre un impegno concreto e immediato». Le condizioni per fare business possono restare ostiche, ma negli ultimi anni si sono moltiplicate riforme capaci di semplificare e snellire le pratiche nell’area sub-sahariana. Ora servirebbero, dice Succi, passi più decisi su contrasto alla corruzione e trasparenza. Senza cadere nel luogo comune dell’Africa come un blocco omogeneo, anche a livello normativo: «È un Continente di oltre 50 Paesi. Non un concetto giuridico».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Magnani

Ilva, l'intesa Mittal-Invitalia va ai tempi supplementari

L'OPERAZIONE

ROMA Slitta di 10 giorni l'accordo sull'acciaio di Stato. Oggi ArcelorMittal, si impegnerà per iscritto con una lettera a Invitalia e a Ilva as, a non recedere dal contratto di coinvestimento che avrebbe dovuto firmare entro il 30 novembre, prorogando i termini per la sottoscrizione all'11 dicembre. Lo slittamento dipende dalla definizione di alcuni dettagli, tipo il valore e le modalità degli investimenti futuri, da cui dipenderanno le prospettive della nuova Ilva.

Con questo impegno il gruppo con sede in Lussemburgo eviterà di dover versare la penale di 500 milioni, di cui, 150 milioni di aggiustamento prezzo, prevista in caso di mancata ratifica del contratto. Comunque l'alleanza fra Mittal e Invitalia, controllata al 100% dal Mef ma sotto la direzione del Mise, è solo rinviata. E alle 12 di oggi, il ministro Stefano Patuanelli ha convocato i sindacati per annunciare che nella sostanza l'asse tra ArcelorMittal Italia e Invitalia c'è. Un accordo di «partenariato pubblico privato» che prevede un «piano articolato per rilanciare il cantiere Taranto» ha dichiarato recentemente il premier Giuseppe Conte. E così verrà declinato il corso che si apre questa mattina.

GIUGNO 2022 L'intesa tra Invitalia e ArcelorMittal Italia all'interno di ArcelorMittal Italia è particolarmente complessa e articolata. Attraverso un aumento di capitale che sarà lanciato nei primi mesi del 2021 lo Stato tornerà a gestire il gruppo con il 50% delle azioni a fronte di un investimento di 400 milioni.

Il closing si terrà in febbraio e aprirà una fase nuova per l'ex Ilva. Una nuova era che dovrebbe traghettare la più grande acciaieria d'Europa verso una produzione più green e sostenibile. Secondo gli accordi, la governance sarà di 6 membri: tre in quota Invitalia che indicherà il presidente con il gradimento del partner industriale e tre di Mittal tra cui l'ad anche questo con l'assenso del socio pubblico. Poi si passa alla fase 2 che farà salire Invitalia in maggioranza con il 60%. A giugno 2022 ci sarà un doppio aumento di capitale nel quale Invitalia staccherà un assegno di 800 milioni che aggiunti ai 400 milioni in pancia ad Ami, permetterà al socio pubblico di poredere in mano le redini.

Ieri per tutta la giornata i legali delle parti hanno lavorato per rifinire la lettera che stamane Arcelor dovrebbe far avere alle due controparti. In campo gli studi Cleary Gottlieb, Gop, l'avvocato Giuseppe Lombardi e Ernesto Somma, gran capo della business unit innovazione e incentivi di Invitalia, braccio destro di Domenico Arcuti.

Ma le preoccupazioni dei sindacati restano e oggi potrebbero chiedere lumi a Patuanelli. Finora infatti sono rimasti segreti i dettagli del piano industriale, degli investimenti previsti e quindi anche degli organici. Nelle poche riunioni con il governo e Invitalia di questi ultimi mesi si è parlato del rispetto dell'accordo del 4 marzo scorso, quello firmato per chiudere la battaglia legale tra governo e la multinazionale che minacciava la fuga. Un accordo mai consegnato ufficialmente ai sindacati. Che esprimono ancora forti perplessità. «Fino ad oggi - dicono alla Fiom Cgil - Mittal e governo avrebbero parlato solo di aspetti finanziari senza affrontare la questione del piano industriale».

Attraverso Invitalia lo Stato metterà sul piatto circa 400 milioni. Il piano industriale resta quello del 4 marzo scorso che prevede a regime, dopo cinque anni, l'intera forza lavoro attuale (senza però i 1.600 in Cig in carico ad Ilva As). Nel frattempo saranno attivati gli ammortizzatori sociali.

Ma quanti lavoratori andranno in Cig e per quanto tempo? È una delle risposte che i sindacati ancora non hanno avuto. Di certo il governo attiverà tutte i paracadute possibili.

A fine piano, secondo indiscrezioni, gli stabilimenti produrranno 8 milioni di tonnellate di acciaio l'anno contro gli scarsi 4 che si producono adesso. Come ha ricordato anche il premier, gli stabilimenti saranno accompagnati verso la transizione energetica in direzione della completa decarbonizzazione. Che sarà comunque solo parziale. L'area a caldo infatti resterà con almeno due forni, ai quali verranno affiancati nei prossimi anni altri due forni elettrici.

Rosario Dimito
Umberto Mancini

Politiche e territorio

Aiuti alle imprese, i Comuni puntano sull'analisi dei dati

Dario Aquaro

Dopo la firma del decreto attuativo dell'11 novembre scorso, il Fisco si prepara (finalmente) a raccogliere i dati sulle locazioni brevi. Dati che dal 2021 arriveranno a cadenza mensile e saranno girati ai Comuni per le verifiche sull'imposta di soggiorno. Le informazioni andranno così ad alimentare anche le banche dati delle amministrazioni locali. Proprio mentre alcuni Comuni, tra i più grandi, continuano a investire nei sistemi di *data analytics*, per processare e sfruttare tutte le informazioni *in house*: che si tratti di persone fisiche o imprese.

A giugno, per esempio, ha esordito a Bologna il "Sistema della conoscenza delle imprese": piattaforma di intelligenza artificiale che si nutre dei dati di Infocamere, dell'Agenzia regionale per il lavoro e della stessa amministrazione comunale (settori Entrate, Attività produttive, Lavoro). E che dal 2021 prevede di integrare altri dati, provenienti dalle dichiarazioni trimestrali Iva, da quelle Tari, dalle partecipazioni ai bandi di gara e ancora dal Sistema informativo del lavoro. Il tutto per profilare in maniera dinamica aziende e professionisti sul territorio, con dati aggiornati mensilmente, gestire i servizi offerti, monitorare e valutare l'evoluzione economica e l'impatto delle crisi (come l'attuale pandemica), dare risposte tempestive e calibrate.

È la *data driven governance*. «La tecnologia è nata una decina d'anni fa nel contesto della lotta all'evasione, ed è stata già applicata a progetti di riscossione dei tributi, in quasi tutti i capoluoghi di Regione, come Milano, Genova e Bologna», racconta Stefano De Capitani, presidente di Municipia, società del gruppo Engineering che ha realizzato il progetto e che si occupa della digitalizzazione dei Comuni di ogni dimensione.

Politiche mirate

Il sistema è flessibile e adattabile. «Essendo una piattaforma costituita da oggetti e capace di creare relazioni – aggiunge De Capitani – le indagini conoscitive sono infinite. E infatti un'altra applicazione, partita poco prima dell'emergenza Covid, riguarda il welfare e opera sull'incrocio di dati per individuare i soggetti effettivamente meritevoli di sussidio e supporto».

I dati utilizzati sono e restano in possesso dei Comuni, seduti su una miniera di informazioni. «La novità del "Sistema della conoscenza delle imprese" è l'aggiunta della banca dati di un soggetto esterno, Infocamere. La lettura trasversale di più domini informativi, fondata su grandi database, consente di dirigere le politiche fiscali locali e le iniziative a sostegno delle imprese», dice Giuseppina Civitella,

responsabile Servizi applicativi e *open data*, nella direzione generale del Comune di Bologna. «L'analisi dei dati – spiega – è utile nella fase di progettazione, quando si disegnano i bandi, per capire le aree di intervento e mirare gli aiuti non solo per settore d'impresa, ma anche per ambito territoriale».

Le elaborazioni sono già state usate per definire alcuni interventi, partendo ad esempio dall'osservazione delle imprese attive bloccate dai vari Dpcm sull'emergenza coronavirus, dai punti vendita di vicinato aperti durante il *lockdown*, dai trend sui giorni di cassa integrazione richiesti e accordati alle attività.

In tempi di “ristori” calati dall'alto sull'onda dell'emergenza Covid-19, con correzioni in corsa e parametri non sempre a fuoco, grazie alla *data analytics* i Comuni (o altri enti locali) potrebbero agevolare anche l'azione del governo. Sostituendo alla fotografia “statica” sullo stato delle imprese una rappresentazione dinamica, aggiornata e più precisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Aquaro

Corriere della Sera - Lunedì 30 Novembre 2020

Un manifesto

per la rinascita

scritto da manager

e imprenditori

L'iniziativa della Fondazione Guido Carli

La pandemia da Covid-19 sta cancellando il tessuto produttivo di interi settori economici, altri sono in ginocchio ma resistono nella speranza di una ripresa a breve. Tutti si augurano che la curva epidemica migliori a breve e si possano allentare le misure per contrastare la diffusione del coronavirus. Sono milioni gli italiani che attendono di capire quando la crisi sarà alle spalle. Un rilancio complesso che va studiato e preparato per tempo: con idee chiare.

«Serve un nuovo Rinascimento italiano — spiega Romana Liuzzo, presidente della Fondazione “Guido Carli” — e a indicare la via maestra devono essere le migliori intelligenze del nostro Paese. Per questo abbiamo pensato a un grande cantiere che elaborerà un Manifesto ideale, con un approccio dialettico e improntato alla leale collaborazione, da offrire ai decisori politici. Nel solco del sentiero che mio nonno, Guido Carli, ha tracciato da economista e da uomo di Stato: ripartire dal senso di comunità e di condivisione, mettendo a disposizione la propria competenza. Solo così si uscirà dalla fase dell'emergenza e si potrà trasformare questa crisi in una grande opportunità per ammodernare il Paese e rifondare il nostro agire: dall'economia alla politica».

Eppure, oggi, la luce in fondo al tunnel della crisi è fioca.

«Mio nonno diceva che “dove c'è il pericolo cresce anche ciò che salva” — ricorda Liuzzo — e ora che è ancora buio serve coraggio per portare l'Italia fuori dall'emergenza sanitaria e al contempo a guardare oltre, immaginare nuovi scenari con la forza delle visioni. Da questo Medioevo ci risolleveremo solo se sapremo lavorare non già a una “semplice” ripartenza ma a una vera e propria rinascita grazie alla forza del nostro talento e con l'entusiasmo delle giovani generazioni».

Romana Liuzzo

«Le migliori menti del Paese devono indicare la via per un nuovo Rinascimento italiano»

Proprio per questo la Fondazione «Carli», metterà intorno a un tavolo — venerdì 4 dicembre, all'Auditorium Parco della Musica di Roma — il meglio della classe dirigente e imprenditoriale italiana.

Dopo il saluto di Romana Liuzzo, toccherà al ministro per i Beni e le attività culturali, Dario Franceschini, rispondere alle domande della giornalista Myrta Merlino, moderatrice dell'evento. A seguire il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, terrà una relazione introduttiva e, poi, spetterà a Gianni Letta, presidente onorario della Fondazione Carli, aprire i lavori che vedranno sul palco Ornella Barra (Co-coo di Walgreen's Boots Alliance), Aldo Bisio (Ad di Vodafone Italia), Urbano Cairo (presidente e ad di RcsMediaGroup), Fedele Confalonieri (presidente di Mediaset), Brunello Cucinelli (presidente dell'omonima azienda), Giampiero Massolo (presidente di Fincantieri), Carlo Messina (Consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo), Fabrizio Palermo (Ad e dg di Cassa di Risparmio di Roma), Stefano Sala (Ad di Publitalia '80), Francesco Starace (Ad e dg di Enel) e Giovanni Trià (professore emerito di Economia politica). Le conclusioni saranno affidate a Virginia Raggi, sindaca di Roma.

Il nuovo bollettino

Contagi in calo con meno tamponi. Scendono anche i ricoveri nelle rianimazioni

20.648

I nuovi casi
I contagi sono in calo
rispetto al giorno prima
(26.323)

541

I decessi
Scende anche il numero dei
morti rispetto al precedente
bollettino (686)



176.934

I tamponi
Sono stati 49.006 in meno
rispetto al giorno prima
(225.940)

3.753

Le terapie intensive
In calo rispetto al giorno
prima (-9) i ricoveri nelle
rianimazioni

Mezza Italia gialla tra 7 giorni “Ma attenti a non fare pazzie”

Da domenica diventeranno 12 le Regioni con i divieti meno restrittivi, solo l'Abruzzo rimarrà in zona rossa
L'allarme di governo e scienziati: “Non spostatevi se non è necessario, ci vuole poco a far risalire la curva”

di Michele Bocci
e Tommaso Ciriaco

Nel giro di una settimana più della metà degli italiani, quasi 32 milioni, abiteranno in zona gialla. Poi dopo altri sette giorni, cioè domenica 13 dicembre, il numero salirà a 50 milioni. A Natale, infine, praticamente tutto il Paese avrà le restrizioni meno severe. I casi calano (ieri sono stati 20.648 con 541 decessi), l'Rt migliora ma quello che si prospetta preoccupa Governo e scienziati: se i cittadini si rilassano troppo si rischia di far risalire la curva dei casi e quelli di ricoveri e morti, con una nuova ondata a fine gennaio. Ci sono tante persone in giro in questi giorni, come dimostrano

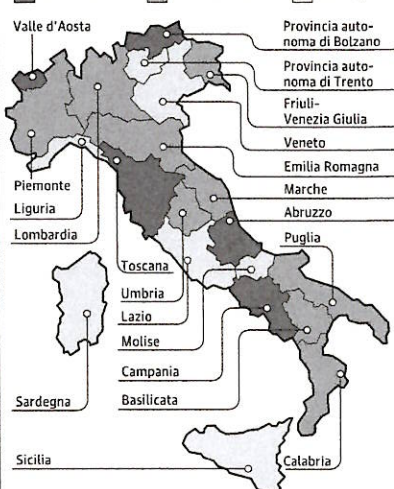
le immagini del Black Friday e i video delle vie dello shopping delle grandi città. A Roma, ieri, nulla lasciava pensare che fosse in corso una pandemia. Così nel governo scatta di nuovo l'allarme. «Non spostatevi se non è indispensabile» è l'appello accorato del ministro alla Salute Roberto Speranza - e resta a casa».

In base al sistema di monitoraggio della Cabina di regia, domenica prossima aumenteranno le Regioni in zona gialla. A Lazio, Liguria, Molise, Trento, Sardegna, Sicilia e Veneto si aggiungeranno infatti, in base al sistema indicato nel Dpcm del 3 novembre, Emilia, Friuli, Marche, Puglia e Umbria. Proverranno tutte dalla zona arancione e da due monitoraggi sono in miglioramento. Co-

L'Italia divisa in zone

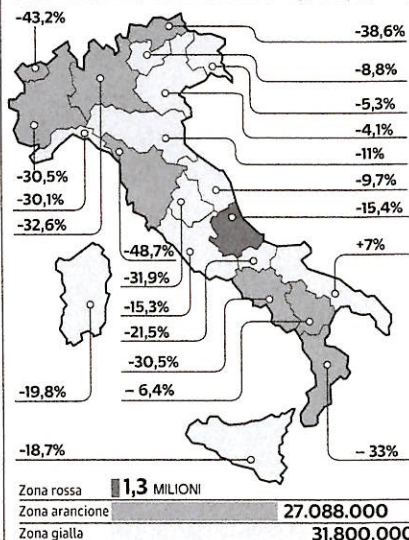
COSÌ LE NUOVE RESTRIZIONI IN VIGORE

■ Zona rossa ■ Zona arancione □ Zona gialla



LA NUOVA MAPPA DA DOMENICA

Calo dei nuovi casi in % (nella settimana 23-29 nov. rispetto a quella 16-22)



Nel Dpcm il nodo dei raduni familiari a Natale: l'ipotesi è di raccomandarli per i soli conviventi
Stretta sugli spostamenti

si con il prossimo, che comunque andrà bene perché è basato sui dati della settimana appena conclusa, che sono in miglioramento, verranno “declassate”. Allo stesso tempo passeranno dalla zona rossa alla arancione Campania, Bolzano, Toscana, Val d'Aosta, che si aggiungono così a Basilicata, Calabria, Lombardia, Piemonte (probabilmente destinate a loro volta a passare in zona gialla il 13 dicembre). La prossima settimana l'unica zona rossa in Italia sarà l'Abruzzo.

«Questo è il momento di stare ancora più attenti - avverte Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani di Roma - Ci vuole poco a far riprendere la curva epidemica. È necessario continuare a lavorare per una risposta globale alla pandemia, aumentando gli sforzi per reponsabilizzare le persone, sostenere i servizi sanitari essenziali, chiedere a tutti di attuare le misure per trovare, identificare, testare, isolare ogni caso e tracciare ogni contatto». Riguardo alle prossime festività vanno affrontate con «rispetto delle regole e responsabilità sociale».

Con le Regioni che stanno diventando tutte gialle e i rischi di ripresa del contagio, l'esecutivo si prepara a un ulteriore giro di vite nel prossimo Dpcm, che sarà varato il 3 dicembre. L'obiettivo è limitare innanzitutto i raduni familiari, che angosciano governo e scienziati. L'attuale raccomandazione, prevista nell'ultimo Dpcm, è di incontrare solo membri dello stesso nucleo familiare convivente. Per giorni, l'esecutivo ha valutato deroghe, almeno per consentire le visite ad anziani non conviventi come i nonni. Ma non è facile mettere nero su bianco la possibilità di trascorrere del tempo al chiuso con le categorie più vulnerabili al virus. Non è escluso dunque che si decida di ribadire la raccomandazione a limitarsi ai soli nuclei conviventi per il cenone e tutte le altre occasioni di incontro delle festività. Da capire se l'unica deroga sarà quella di poter incontrare gli anziani soli, ma anche su questo punto l'orientamento delle ultime ore sembra contrario.

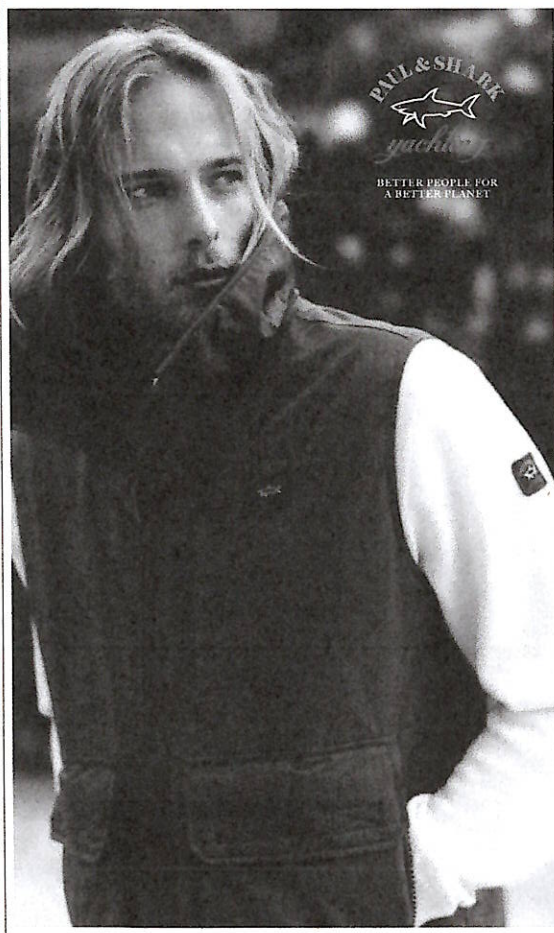
Stesso rigore andrà applicato per gli spostamenti regionali. Se è impossibile per l'esecutivo bloccare i movimenti di chi intende rientrare nel proprio luogo di residenza, è invece in corso di valutazione lo stop a tutti gli altri movimenti, vale a dire quelli verso il domicilio e verso le seconde case. È un tema che divide la maggioranza, perché gli “aperturisti” del governo vorrebbero invece permettere i riconfinamenti tra familiari. ©IMMAGINE ASSOCIATI

Il Dpcm I tre dubbi da chiarire

1
I conviventi
L'attuale raccomandazione è quella di incontrare solo i membri dello stesso nucleo familiare convivente. Potrebbe essere confermata

2
Gli anziani
Si valuta se permettere l'incontro con anziani non conviventi, come i nonni, ma l'esecutivo ha grossi dubbi su questa possibilità

3
Gli spostamenti
Si valuta lo stop agli spostamenti verso il domicilio e le seconde case. È impossibile invece bloccare chi rientra nel proprio luogo di residenza



IL RIASSETTO DELLE BANCHE

In Unicredit la sfida per il nuovo consiglio

di Vittoria Puledra

MILANO — Sulla carta è stata una riunione "informale" — durata quasi quattro ore — per mettere a punto gli aspetti tecnici del meccanismo di selezione della lista dei nuovi consiglieri Unicredit che verrà proposta dal cda uscente. Preceduta da indiscrezioni che parlavano di un consiglio straordinario, poi rettificata da fonti finanziarie in corso di giornata come riunione di consiglieri: la banca non ha fatto comunicazioni ufficiali su nessun aspetto.

Nella sostanza resta un incontro a distanza, dati i tempi, molto poco usuale, convocato dall'oggi al domani e per di più di domenica. Non è la prima volta che accade, sembra, complice la pandemia. Ma un po' di meraviglia resta. Anche perché la scadenza è ancora lontana — l'assemblea di approvazione del bilancio — e il cercatore di teste che si occuperà del processo, Spencer Stuart, è più che rodato, in quanto da tempo svolge questo ruolo per Unicredit, da ultimo con la cooptazione di Pier Carlo Padoan nel consiglio. L'ex ministro del Tesoro è in attesa di diventare presidente al posto di Cesare Bioni, che da tempo ha dichiarato di non essere disponibile ad un nuovo mandato, dopo essere subentrato nella carica alla morte di Fabrizio Saccomanni.

Certo, dettagli da mettere a

Ieri, a sorpresa, convocazione informale del board, una parte del quale non condivide la strategia dell'ad Mustier. Il nodo del Monte dei Paschi

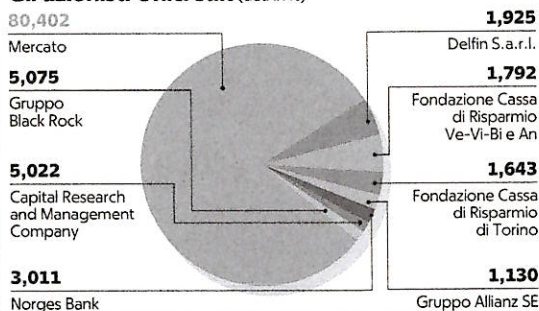


Il manager

Jean Pierre Mustier è nato in Francia a Chamalières il 18 gennaio 1961

punto ce ne sono, in vista della riunione formale di mercoledì, quando il Comitato nomine avvierà il percorso che porterà al rinnovo del consiglio di amministrazione, tutto in scadenza. Ma resta il fatto che le voci che da tempo si rincorrono sulla scarsa sintonia che ci sarebbe tra Jean Pierre Mustier e almeno una parte dei consiglieri hanno avuto buon gioco nel circo-

Gli azionisti Unicredit (dati in %)



Mercoledì si riunirà il Comitato nomine per aprire la strada al cambiamento di tutti i consiglieri

lare durante tutta la giornata festiva. Compreso il toto-candidati alternativi a Mustier (non solo banchieri).

In realtà non è nemmeno sicuro che lo stesso Mustier abbia voglia di restare un altro triennio alla guida di Unicredit: il suo profilo internazionale (è stato a lungo in Société Générale) potrebbe riportarlo fuori dai confini dell'Italia e

secondo molti periodicamente il top manager torna a pensarci. Altrettanto diffusa è la vulgata secondo cui Mustier non sia più in totale sintonia con una parte del consiglio. Anche perché la pressione per realizzare un'operazione di aggregazione, dopo le mosse di Intesa su Ubi, è molto forte ma Mustier ha più volte detto che la crescita di Unicredit non passa per un M&A.

Queste operazioni però vanno smentite fino al momento prima di averle fatte. Per cui è possibile che ieri l'incontro sia servito anche a fare il punto — per quanto informale — sulle strategie prossime future della banca. Non è escluso che ci sia stato un passaggio anche sul progetto di scissione della banca, con la costituzione di una sub-holding con le attività estere. Un disegno che potrebbe persino essere propedeutico, o comunque non in contrasto, con una fusione in Italia. Il nodo-Montepaschi è sempre lì che incombe, su Unicredit come su tutto il sistema bancario; un problema che anche sul fronte politico rappresenta un bel grattacapo. Di sicuro al riluttante Mustier le tentazioni dei 5 Stelle di mettere un tetto alla spesa differite utilizzabili in caso di fusione (un massimo di 500 milioni invece dei 2,5 che porterebbe in dote il Montepaschi) funzionano come sale sulle ferite. Ma l'impressione è che la partita sia ancora tutta da giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Duca di S. Giusto
CASHMERE
Shop online
ducadisangiusto.it